

1642

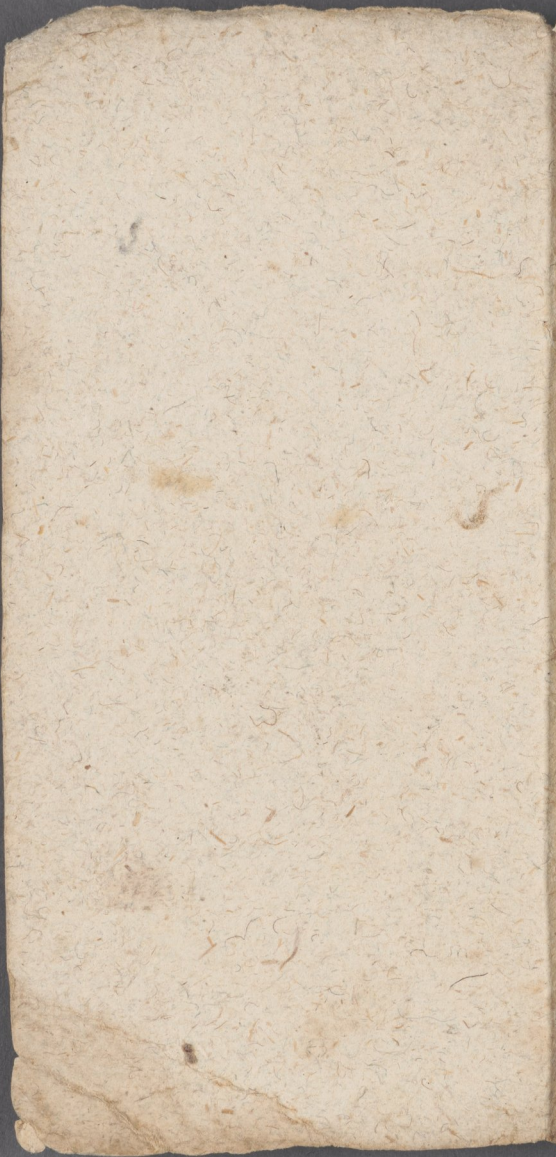
78

Il Bellerofonte
di
Francesco Sacconi

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

4

4



B

S

D

C

I

I L
BELLEROFONTE
DRAMA MUSICALE
DEL
SIGNOR VINCENZO
NOLFI

Da rappresentarsi nel Teatro
Nouissimo di VENETIA
l'Anno 1642.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio



IN VENETIA, M DC XLII.

Appresso Gio. Battista Surian.

MELLER O TONTE

D. K. A. M. A. M. V. S. A. L. E.

E. P. I.

S. I. C. H. O. R. V. I. N. C. E. N. S. I. O.

N. O. T. I. S.

Di rapporto nel Teatro

Neuillio di Venezia

l'Anno 1643.

Per l'Imperiale Libreria di Vienna



IN VENETIA M. DC. XLIII.

Apud G. B. M. S. S. S. S.



L' A V T O R E
D E L L' O P E R A .

A chi legge .



V perdi il tempo, ò Letto-
re se con la Poetica dello
Stagirita in mano vai rin-
tracciando gl'errori di quest'Ope-
ra, perch'io confesso à la libera, che
nel comporla non ho voluto offer-
uare altri precetti, che i sentimenti,
dell'inuenteore de gl'apparati, ne hò
hauuto altra mira, che il genio di
quel popolo à cui s'hà ella da rap-
presentare .

Questo è vn genere di Poema, che

ritornato alla primiera natura del Drama quanto al canto, ma ridotto quanto al resto à diuersa coltura, secondo il compiacimento del secolo da gl'ingegni de nostri tempi, non riconosce hoggi più ne Epicarme per Padre, ne Sicilia per patria, ne Aristotile per Legislatore.

Tutte l'vsanze si mutano, e piacciono le nouità anco deprauate, disse lo Scaligero in proposito de ll'Anfitruone di Plauto .

S'hoggi viueffero i Crati, gl'Aristofani, i Terentij cangerebbero forse pensiero .

Delli dui fini, che insegnò Oratio non è rimasto alla poesia, che il diletto ; in questa età non han bisogno gl'huomini di imparare il viuere del mondo con gl'altrui componimenti.

Ma il punto stà , che ne anche
que-

questo ritrouerai ne presenti fogli,
perche la fauola ruuinosa per l'an-
tichità è stata ristaurata dalla mia
penna sul modello Dramatico nel-
l'angustia di breuissimo tēpo in or-
dine à riceuere la perfettione dalla
bellezza delle macchine, & apparati
Teatrali.

E' ella quì vn corpo esanimato
disposto alla viuificatione per mez-
zo di quello spirito, che nasce nella
foauità, e ne gl'artificij della Musica
composta dal Signor Francesco Sa-
crati da Parma, e dall'armoniosa vo-
ce de più celebri cantanti d'Europa:
Và nel Teatro nouissimo colà per
auuētura qual la richiedi là riuedrai.

*L'Inuentore delle Macchine
à curiosi.*

Se nelle Scene, e Macchine, che
io hò ordinato per rappresentarti, ò

curioso ; non rintraccierai quella
perfettione, e vaghezza, che meriti, e
che bisognarebbe come necessitosa-
mente poste in virtuosa emulatione
d'altri Celebri, e nobilissimi Teatri
in così gloriosa Patria, condona,
Che ha preponderato in me il desi-
derio di dilettrarti alla cognitione
del debole mio talento.

Gradisci cortese il poco, che pos-
so offrirti con la relatione al molto
che bramo; le imperfettioni sono in-
finite, lo confesso, ne mi lascio a du-
llare dalla premura con che altri ha-
uesse procurato forse di seruirsi di co-
se da me prima inuentate, stabilite, e
dirò ancora conferite ; quali elle si
sieno sono certo parto semplice del
mio ingegno.

Il sito del Teatro Nouissimo non
può farti concorrer formalmente le
cose, l'angustia di esso toglierebbe il

7
poter perfettamente operare ancoà
singolar architetto.

Sia questo ancora appresso di te
motiuo di scusa, e compatimento.

Coprirà in gran modo le mie de-
bolezze il pennello del Signor Do-
menico Bruni Bresciano, che con la
sua ordinaria felicità s'è adoperato
nelle Scene; In mentre viui con-
senso.



ARGOMENTO.



DEBELLATO, & ucciso Glauco della stirpe d'Eolo Rè d'Effira da Preto Rè d'Argo nel sacco della Città Metropoli fù per sorte da Minocle soldato Argiuo rapito l'unico herede ancor bambino di quel Regno; quegli e per pietà del fanciullo, e perche non hauea prole, nascosamente in Argo lo condusse, e nelle sue Case, come proprio figlio, Bellerofonte chiamandolo, lo nudri: Diuene questi valoroso, e gentile, onde nella Regia Corte sopra d'ogni altro fù favorito.

Anthia giuane moglie di Preto di lui stranamente inuaghita gl'offrì più volte gl'affetti del cuore, mà egli con generosa fede li ricusò; fin tanto che cangiato ella l'Amor in odio, al vecchio marito di temerario tentatiuo amoroso per reo l'accusò, e per tale lo giurorno quattro mentite lagrimucce sul ciglio, e pochi finti sospiri sul labro.

Credè egli ageuolmente, e per non lasciar impunita l'atrocità del delitto, ne palesare l'om-

l'ombra de' proprij dishonori, ad Ariobate Re di Licia suo Socero, sotto specioso pre-
testo l'incaminò, ma con secreto foglio fece
noto à quel Re, come per gran ragione di
Stato bramava morto Bellerofonte.

Ariobate inteso il voler del Genero, all'impresa delle Amazzoni primæ, e poscia
à quella de' Solimi inuiollo, d'onde non sen-
za stupore per gl'evidenti perigli vincito-
re se ne ritornò, onde ammirato il di lui va-
lore nella propria Reggia trà i più stimati
lo ritenne.

Morto Preto, Anthia rimasta Regina di
quei Regni per riuedere il Padre à Patera
condotasi, ritroua quivi l'inimico viuo, e
gradito, e contro di lui rauuiati ella gl'o-
dij, procura ch'ei sia mandato al combat-
timento della Chimera, d'onde parimente
Vittorioso tornando, prende ella consiglio
di riamarlo.

Non gradisce Bellerofonte i rediniui
amori di lei, perche il suo cuore s'era con-
secrato in voto alla bellezza di Archimene
sua sorella.

Con impensato accidente ordito dalla
gelosia d'vn'altra amante, come seduttore

10
della figlia d'Ariobate, e vantatore di Re-
gia stirpe, vien condotto prigione.

Quivi scopertosi per vero Rè d'Effira,
Anthia già pentita, e risoluta di viuere in
istato di priuata fortuna, il Regno gli ren-
de, e del suo ad Archimene fatto vn dono,
con lieti himenei trà di loro, si dà fine al-
la fauola.



AL



A L

SIGNOR VINCENZO

N O L F I

PER IL BELLEROFONTE
suo drama Musicale.

O D E.

MIRO Nolfi domar l'Eroe Corinto
Gemina mostro in sù le licie arene,
Quì l'horrenda Chimera auvien
che suene,

Quì dal Casto cor suo Cupido è vinto
Lusinga femminil fiamma non desta
Di lasciuo desio nel sen pudico,
Onde il cor ch'amò pria reso nimico,
E macchina vendette, e offese appresta;
Ma che! giouan l'offese, e fra perigli
Ha sentiero à la gloria anima grande,
De la fama i sudor, che'l grido spande.

A 6 Son.

Son de i sudor di lei pregiati figli.
 D'innocente virtù difesa è l'etra,
 Per lei non s'arma irato, e non s'oscura
 Vota à suoi danni in van, che nulla cura
 Di strali Aletto acherontea faretra;
 Quindi à Bellerofonte, che al spietato
 Flagel di Magistea battaglia moue
 Assicura le palme in guise noue,
 Favor de numi, vn corridor alato
 Già riede trionfante, e i lici plettri
 Cantano i Lauri suoi, felice Sposo
 Già l'amor suo possede, e già fastoso
 Stringe con regia man gl'austi Scettri.
 Ma ben Vincenzo hoggi vantar ti puoi
 D'aggiunger alti honori al grã guerriero,
 Che per volar di maggior glorie altero
 Troua miglior Pegaso i Carmi tuoi.
 Fender de l'aria i campi alhor lo scorse
 Appena il ciel de l'odorata aurora,
 Ma in virtù di tua Musa alma, e Canora
 Famoso volerà da l'Austro à l'orse.
 Mete eccelse però tocchi, ed arriu
 Gran cigno d'hippocrene, onde se canti
 Del fortissimo heroe l'imprefe, e i vanti
 Emuli l'opre sue mentre le scrini.
 Sù i vanni di Virtù con bel desio.

Voli ardito à predar gloria verace,
 E mostro più crudele, e più vorace
 Sotto la cetra tua cade l'oblio ;
 Onde à tanto paraggo, e di valore
 Ad eccessi sì vari è l'Adria incerto
 Ne scerne ben la maggiorāza, e'l merto,
 Fra i pregi del guerriero, e del Cantore;
 Pur se quei per te viue, ed è sua fama
 La tua penna immortal son tue le glorie,
 Trionfa il tempo reo nomi, e memorie,
 Ma da te vinto ei vincitor si chiama .
 Hor mentre altrui tua dotta mano eterna,
 Per te la sua fatale Atropo allente
 Tardi l'aurata tua Culla lucente
 Trono ti sia ne la magion superna .



¹⁴
P E R L E D V E

SVBLIMI CANTATRICI

DEL TEATRO NOVISSIMO

nel Bellerofonte del Signor

Vincenzo Nolfi.

Dell'Autore.

Q V esti in forma mortal spirti canori,
Che sul Tebro uestir corporeo ammato,
Ne flutti d'Adria Illustrè eccoli intanto
Per mieter glorie à seminar stupori;
Mesce in loro sì ben voci, e splendori
Con alterne vicende e l'occhio, e'l canto,
Ch'in discorde armonia con egual vanto
Fan concordi à lor voti anime, e cori.
Venghin gl'P'liissi à proua in queste arene,
E poi vantin se ponno in sordo legno
Hauer passato il mar de le Sirene;
Anzi quì fermi il corso ardito ingegno,
Che di non gir più là soura le scene
Queste due grã colonne hã posto il segno



SONETTO IN LODE

Del Signor Francesco Sacrati

Compositore della Musica.

*Dell' Illustrissimo Signor Conte Paolo
Feretti d' Ancona.*

Diede Fama immortale al Natio suolo
 La mortal pēna di quel grā Marone,
 Che qual nouello Alcide, ò qual Giasone
 Alla Patria, à se stesso eresse il volo
 Te col tuo nido, de maggiori al Ruolo
 La tua Gloria, ò Sacrati, in alto espone,
 Ond' è ch'ogniun ti crede al paragone,
 Quasi germe di lui, degno del Polo.
 Ma ti stimo io di quello anzi maggiore,
 Poi che, s'ei rese alla sua bella Manto
 Pregio sublime, e diè infinito honore,
 Egli solo lo fè, col dolce canto, (re
 A Parma, hor tu ne l'Adria à tutte l'o-
 Con i Canti, e col suon dai nobil vanto.

PER-



PERSONAGGI DEL
Bellerofonte.

Innocenza

Astrea § Prologo.

Nettuno

Ariobate Rè di Licia.

Paristide suo Capitano.

Anthia figliola d'Ariobate Regina
 d'Argo, e d'Effira.

Delfiride sua nodrice.

Melisteia Dama di Corte figliola di
 Paristide.

Minocle Vecchio Padre creduto di
 Bellerofonte.

Bellerofonte figliolo di Glauco già
 Rè d'Effira, e creduto di Minocle.

Ar-

Archimene figliola d'Ariobate .

Eurite sua damigella confidente .

Diana .

Minerua .

Venere .

Amore .

Anterote .

Eolo .

Anfitea sua moglie .

Choro de Sacerdoti di Giove .



PRO-



P R O L O G O .

Innocenza: Astrea: Nettuno.

Innoc. **R**oppo stendono oime la
 frode, e'l vitio,
 De la lor Tirannia uan-
 sto il confine,

Onde sol resta entro à spelonche alpine
 A l'innocenza appena horrido hospitio.
 Ne sol misera me Città superba,
 Ma da se mi discaccia anco vil tetto,
 E fin la maestà d'vn Regio petto,
 Vn raggio pur del mio candor non serba.
 Patara più d'ogn'altra, auuida brama
 Hoggi le glorie mie far Infelici,
 Patara quì crudel Reggia de Lici,
 Mentre à Bellerofonte eccidij trama.
 Ma perche non m'opprima, Astrea cortese
 Di quei stellanti, e sempiterni giri
 Lascia deh lascia i lucidi Zaffiri,
 E quà giù scendi ratta à mie difese.
 Astr. A tui prieghi lamentabili

Miei

PROLOGO: 19

Miei soccorsi non si nieghino,
 Ma per te pronte s'impieghino
 Lire mie più formidabili
 Proueran quei mostri horribili
 Del mio brando i fieri sibili.

I trionfi ch'hoggi spera
 Frode rea non otterrà,
 L'aurea mia fatal scaterà
 Tanto mal soffrir non sà,
 Lusinghiera, e finta fè
 Cade al fin sotto il mio piè.

Innocenza meschina
 De le sciagure tue, de tuoi gran danni
 Ben con ragion t'affanni
 Fatta dal cor humano
 Essule, e peregrina.

Inno. *Astrea* che prò s'il mio lagnar è va-

Astr. Soffri, ch'al fin tal hora (no?)

Quel cieco sen, che ti disprezza, e scaccia
 Conosciuta t'adora;

Non gir già nò da Patera ramingha,

Contro Bellerofonte empia congiura

Di sfrenato furore

Le sue ruine indarno hoggi procura;

Giove fulminatore,

Che tutto vede dal celeste Regno

Non

20 P R O L O G O .

Non vuol, che la sua prole

Oppressa cada al fulgorar d'vn sdegno .

Inno. Dunque sotto la sè di sì gran Nume
Mi fermerò sicura .

Astr. Sì che à tuo prò sarà mio giusto Zelo
Indi già, che sbandita
Dite non men stanza non ho più in terra
Riuoleronne al Cielo .

Net. O leggiadra Donzella
Gemma de l'uniuerso i cui splendori
Inuolano gl'honori ad ogni stella :
Come lieto hor ti miro
Così dopo futuro
Lungho, e torbido oblio nel bel sereno
Di secolo felice
Con inuidia de l'etra,
Où essule hor ricouri
T'accoglierò lietissimo nel seno .
Tempo verrà, ch'ad onta di Natura
Sù l'instabil mio dorso
Alzerà stabil Reggia altere mura ;
In questa trouerai gl'estinti pregi
Qui la tua stanza, e qui per te vedransi
Tra'l salso humor de flutti
Non le Veneri nò nascer i Regi
Onde con nobil grido

Anno

Andrà sù l'ali de la fama à volo,
D'Adria temuto, e riuerito il lido.

Mira colà, che sorge

Opra del mio poter la bella immago
Gloriosa, e superba

Qual ne l'idea del fato hor si riserba.

Astr. Questo è dunque il bel nido

Où io rintraccierò l'età de l'oro?

O caro albergo, e fido

Trà velami del ombre. ecco t'adoro.

Deh perche da gl'abissi

De secoli volanti hor non son giunti

A tante glorie mie gl'anni prefissi,

Ch'hor hor vorrei cangiare

Col palaggio del Ciel Reggia del mare.

Net. Le più ricche maremme

Del mio gran Regno ondofo,

Quant'han di pretioso

Vuò che serbin per te coralli, e gemme.

Astr. Qual Astro più benigno in Ciel fiam-

Oprarò, che risparmi

(meggia

Tutti gl'influssi suoi per questa Reggia.

Inno. Ed io farò, che la virtù destini

I suoi degni sudori

Ad inaffiar per le tue glorie eterne

Palme vittrici, e trionfali allori.

Net.

Net. *Citt. à sopra qualũque il mondo am*
 Astr. *Saggia ricca e gentile, (mira*
 Inn. *Son. de. le. tue. grandezze vn'ombra*
Sparta. Atene, e stagira (vile
Quindi vedranno i secoli futuri
Correr. à i lidi tuoi gonfio di lume
Per tributarti il Ciel comuerso in fume.

Il fine del Prologo.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ariobate Rè di Licia: Paristide
suo Capitano.

Ario. **A** Spettar ne la Reggia An-
thia mia figlia,
Di bramato diletto

Non m'ha permesso impetuoso affetto;
Se contro i riti, e gl'usi
Del Licio fasto à questo lido io vegno;
L'esser Padre mi scusi.

Parif. Ciò, che dal fasto di superbo Regno,
Negasi à Regio piede
A paterna pietà ben si concede;
Ma qual degna cagione à queste arene
La tua figlia conduce?

Ario. A consolar sen viene
De miei canuti di l'ultima luce.

Parif.

Paril.. Quello stato, che geme
 Sù rogo ancor fumante il suo Signore;
 Vedona herede abandonar non teme?

Ario. Nò custodia maggiore
 Colà non si richiede,
 One del Prence à prò veglia la fede;
 Adora Argo, & Effira
 Hoggi la figliamia la sua Reina,
 Ne più Preto sospira:

Parif. Germe d' Ariobate, al cui retaggio
 S' il Ciel dona corone, e porge palme
 Ben con ragione à dolce, e fido omaggio
 Rapisce i sensi, ed incatena l' alme;
 Ma Sire, one si troua
 Bellerofonte ardito?
 Il non vederlo al Regio fianco vnito
 E' merauiglia inusitata, e noua.

Ariob. A Paristide mio nulla si celi;
 Preto d' Anthia consorte,
 Perche l' eccidio suo per me seguisse
 Mandollo à la mia Corte,
 Nò ne sò la cagiò che me l' ascosè. (Stimo;

Par. Nò puote esser, che grāde. Ar. Io tal la
 Quindi à te, ch' eri alhor Duce supremo
 De gl' esserciti miei tosto l' inuio,
 E con foglio secreto

Ch'o-

Ch'oue Marte più ferue, ou' il periglio
Maggior si scorge il ponga, io ti comādo.

Paris. Et' vbbidy Signore

Ma vinse ogni periglio il suo valore.

Ario. Debellò, ben m'è noto,

Teco i solimi fieri,

E le guerrieri Amazoni superbe;

Così tornato in Licia, in questa terra,

Trà la pace mostrossi (ra.

Nō mē saggio, e fedel, che prode in guer-

A l'hor de la sua morte

Tra me stesso troncai la ria congiura,

Folle ben è colui,

Che per piacer altrui di se non cura.

Hoggi perche perenni

Siano i seruigi suoi ne la mia Reggia.

L'hò destinato al nodo

D'vn Imeno, che sua virtù pareggia.

Paris. Generoso pensier l'ammiro, e lodo.

Ario. Hor perche non sò quali

Habbia verso di lui mia figlia i sensi

Altre cure gl'imposi;

Fora ben graue errore,

A chi vien per conforto, e per diletto

Contaminar à prima vista il core.

Paris. Di grā Rè saggio accorgimēto degno;

*Ma vè Signor, che la Regina il molo
Già preme, e vien uer noi scesa dal legno:*

S C E N A S E C O N D A .

Ariobate: Anthia: Paristide .

Ar. **F**iglia, ò figlia diletta, e qual benigno
Astro del Cielo à me ti ricòduce?
Di quest'occhi hoggimai languidi, e foschi
Luce serena, e chiara,
De le viscere mie parte più cara:

Anth. Riuerito mio Sire,
Amato Genitore
A te m'hà tratto ossequioso amore:
L'Heredità di due possenti Regni,
I richissimi arredi, i Regij tetti,
Il veder à miei cenni
Vbbidienti i popoli soggetti,
L'arche cariche d'or, curue d'argenti,
Stimo lieui ornamenti;
Il mio pregio più degno, il maggior dono
E che tua figlia io sono.

Ariob. E la più vna e maggior gloria mia
E ch'io tuo Padre sia,

Ma

Ma dimmi è qual prouaste,

Placido, ò tempestoso

De le campagne fluttuanti, e vaste,

Il sentier periglioso?

Anth. Sotto il mio pino alato

S'in curuar giouinette, e chete l'onde,

Con dolcissimo fiato

Scherzar trà le mie vele anre seconde,

I più canuti flutti,

Nel più cupo del sen Theri ritenne,

Ad Aquilone, à Noto

Eolo tarpò le penne;

Quindi tranquillo il mar lucido il polo,

L'aer sereno, e fido

Entro à breue soggiorno, e quasi à volo

Hò felice approdato à questo lido.

Ario. Lodato il Ciel, che mira

Le diuote richieste

Sempre con grato ciglio,

Opportuna giungeste;

D'huopo hà gl'affari miei del tuo cōsiglio

Anth. Impotente sostegno

A Regij affari è femminil ingegno.

Ar. D'Archimene tua suora il quarto lustro

Già gl'himenei richiede

Vuò, che pronubo sia

Sol il consiglio tuo, sol la tua fede?

Anth. Quãto dar puote un cor fido, e deuoto
Hoggi consacro al tuo voler in voto.

Ario. Horsù si vadi in Corte, e tu precorri
Paristide fedele il nostro arriuo,
Fà noto ad Archimene
De la suora il venire.

Paris. Tanto farò mio Sire.

S C E N A T E R Z A.

Minerua: Diana.

A due. } **A** Vre belle, aure leggiere,
Che scherzate in grembo
Lusinghiere (a i fiori,
Per rapir quei dolci humori,
Ch'in rugiade pretiose
Donò loro alba di rose,
Solleuate il vostro volo
Verso il Polo;
Serenar gl'aeri prati
Hoggi denno i vostri fiati.
O dorati, Delicati.

Miner. Saggio core, alma guerriera,
Ch'arse incensi al Nume mio,

Hog-

Hoggi, ch'io

Scendo giù da l'alta sfera,

Tributarie à miei favori

Portin palme, e sparghin fiori.

Diana. Folte selue opachi boschi,

Ch'al mio lume dileguati

Gl'horror foschi

Fate scorno à più bei prati

Con soaue mormorio

Festeggiate il venir mio :

A due. Aure belle

Miner. Se Gione il Padre mio

Ogn'innocente oppresso

Prende di solleuar cura, e pensiero

Ben con ragion m'inuia

Del gran Bellerofonte

Hoggi teco Diana a la difesa ;

Il Generoso, il forte

Nacque del suo retaggio ;

Giusto non è, che cada

Acieco oltraggio di calunnia ardita

Chi per sangue, e virtude

Degno è d'eterna vita .

Diana. Minerva protettrice

Sarai tù del valore,

Ed io preseruatrice

Del suo pudico core;
 Quindi armerassi in vano
 Contro l' Illustre Heroe perfida mano.
 Non temer dee di fera inuidia il morso
 Chi porta di virtude armato il seno,
 Ch' il Ciel chiaro, e sereno
 Tutto benigno impiega il suo soccorso.
 Nō hà d' huopo d' allor chioma innocente,
 Nò nò, che sol sì, sì
 Empia testa ferì folgor stridente.

S C E N A Q V A R T A.

Melistca: Minocle.

Mel. **V**Dite amanti, vdite (cende;
 Noui scherzi d' amor, strane vi-
 Ei per Bellerofonte il cor m'incende,
 Questi fugge, e s'adira;
 Minocle il genitor per me sospira;
 Chi per somma ventura
 Haurei d'hauer per Padre
 D'hauerlo per amante hò per sciagura:
 S'altro predar non puote
 La mia beltà; (se pur io bella sono)
 Che vn cor curuo, e cadente,
 Come

Come fregio impotente

Natura io te'l ridono;

Fiori de le mie gote

Se verdeggiar sul margine ne uosfo

D'una vicina morte

Solo v'è dato in sorte;

Senza aspettar l'ineuitabil morso

Del fiero tempo edace

Sfioriteni hoggimai quanto vi piace?

Chiome scotete l'oro;

Perde i pregi, nascosto

Sotto chiaue senil, ricco Tesoro:

Ma che folle dich'io? portate, ò venti

Con voi pensier sì disperato e stolto;

S'affinino sul crin gl'ori lucenti,

Purpleggino à gara i fior sul volto

Cresca pur la bellezza;

Forse vn giorno, e chi sà?

L'amor mio gradirà, chi lo disprezza:

Min. Pensier sospeso hà qui cōdotto il piede

Senza cagione, e Melistea ritrouo;

Come presago è de gli amanti il core.

Melis. Gioninetto amatore,

Leggiadro ecco sen'viene;

Se non fosse scortese atto villano

Fuggirei le mie noie, e le sue pene,

Min. E come? e perche sola
 Qui bella Melistea già che festeggia
 Per l'arriuo d' Anthia tutta la Reggia?
 Dama di te più vaga, e più gentile,
 Non vanta hoggi la Corte.

Melis. Ha strepitose gioie il cor à vile

Min. O felice mia sorte,
 Ch'agio sì caro a fauellar mi porge;
 Ch'io t'ami anima mia troppo t'è noto,
 Colpa non del mio cor, di tua bellezza;
 Mio pudico desfre
 Non brama nò, ne chiede
 Di furtiuo amatore
 Non lecito gioire,
 Col nodo d' Imeneo vuol la tua fede;
 Nobiltà mi lasciar gl' auì, e ricchezza,
 Honori il nostro Rè, tù quella sei,
 Che sola puoi far lieti,
 Senza te sfortunati, i giorni miei.

Melis. Minocle homai canuto,
 Satio del primo nodo al parer mio,
 Pensar douresti à gl' Imenei del figlio:

Min. Io chieggio l'amor tuo, non il consiglio;
 Se Venere non sdegna
 Di vecchio, Zoppo in sen dolce diletto,
 E l'alba in grembo al suo Titon riposa

Per-

Perche vuo i tù ritrosa
Abborir il mio letto?

Melis. Sai pur, che non contente
De maritali amori,
Quelle cercano alfin furtiui ardori.

Min. Questo poi non conuiene.

Melis. Anzi d'impari nozze
Son meritate pene.

Min. Più soma di pensier, che corso d'anni,
Imbiancato m'ha il crine;
Onde fuor, che l'aspetto
Ho giouanile ogn'altra cosa al fine. (si fiorì)

Melis. Non tra le neui, Amor scherza tra

Min. Hanno al pari de i fior le neui ardori:
Follia di van desire

E il ricercar vn giouinetto amante,
Che ha cor sempre inconstante,
Che ha piè sempre fugace.

Melis. Pur inconstante, e fuggitiuo ei piace.

Min. Senti bella mia cara;

Tutto d'oro trapunto
Sù celureo color drappo lucente
Mercai per te da Babilomic arene
Di gemme più brillanti, e più serene
T'hò contesto vn monile,
Di margherite ellette

T'hò fatto fabricar vezzo gentile;
 Questa Corte non fia, che già mai vedi
 De tuoi, se mia sarai,
 Più pretiosi, e peregrini arredi.

Meli. Esca da cor venal da mente auara,
 Son Minocle i tuoi doni,
 Più, che ricchezza pouertà m'è cara:
 Troppo male il cor consiglia

Gionnetta,

Semplicetta,

Ch'ad amar vecchio s'appiglia;
 Solchi son le rughe annose

Per cipressi, e non per rose;

Sol parole

VeZZi, e sole, e poi buon prò;

Vecchio amante altro non può.

Fior d'April, sù verde stelo

Vigoroso,

Odoroso

Si conserua, e non trà'l gelo,

Che sfiorito langue in breue,

S'hà per culla vn crin di neue;

Sol parole

VeZZi e sole, e poi buon prò

Vecchio amante altro non può

Non fia ver, ch'io t'ami nò.

Min.

Min. *Volgimi pur le spalle,
E le piante fugaci,
Che così più m'accendi, e più mi piaci.*

Maledetti questi anni
*Cagion d'ogni ripulsa, e d'ogni male
 Deb perche non tardai? pur hebbi l'ale
 A comparir al mondo;
 Mà render non mi voglio,
 Rinouerò gl'assalti,
 E di vincerla un giorno anco hò speranza,
 Ch'à prieghi de gl'amanti,
 Cade all'indietro femminil costanza.*

SCENA QVINTA.

Anthia: Ariobate.

Anth. *E Pur veggono, oime questi occhi
 Sire ne la tua Corte, (miei
 Viuo, e carco d'honore,
 Chi nel grembo di morte
 Incenerito ritrouar credei?*

Ario. *Di chi parla costei?*

Anth. *L'empio Bellerofonte, il traditore
 Fastoso, e non curante
 D'un'oltraggiata figlia,*

In faccia al genitor v'è trionfante?

Oh sprezzato, oh tradito

Infelice marito,

Oh Dio, già ch'io non posso

Suenar quel empio seno

Da me troncar quell'essecranda testa,

Altro al mio duol non resta

Per far maggior de l'inimico il vanto,

Che uersar l'alma à stilla à stilla il piato:

Ario. Frena il pianto, el dolor, che regal so-
E' di calcar indegno

(glio,
Lubrico piè di femminil cordoglio.

Anth. Inaspettato duol fà, che trabocchi

Cor anche Regio, e grande,

De le lagrime in sen spesso per gl'occhi.

Ario. Gran tempo è ch'io bramai

Di saper la cagion d'odio sì fiero. (terzo)

Anth. Che prò? V'ina pur, v'ina il seruo al-

Frà le gioie, e gli honori,

Frà'l dispetto, e la noia

La disprezzata Figlia

Disperata sen muoia.

Notti mie senza sonno

Mancuan solo, oime questi pensieri.

A l'orfane mie piume,

Ai freddi lini, à i vedoui origlieri.

Ario.

Ario. Troppo in preda à gl' affanni
 Doni i tuoi sensi *Anthia*, chetati, e credi,
 Ch' amo te più, che'l seruo,
 E che son pronto à ristorarti i danni;
 Ma dimmi in che peccò *Bellerofonte*?

Ant. Graue fù l' error suo. **A** T al io lo stimo

Ant. E non merta perdō. **A.** Forse egli offese
 La *Real Maestà*? **Anth.** Così cred' io,

Ar. E nō lo sai? **An.** Lo sò. **Ar.** Perche sospeso
 Dunque à me non lo sueli?

Anth. Hor che dirò? Sì sì: Senti Signore.

Dopò febre letal priua di speme

D'ogni salute la corporea salma

Di *Preto mio*, sù gl' orli de la vita

Già palpitante agonizaua l'alma;

Quand' ei con fioca voce à se mi chiama;

Amatissima mia cara consorte

(Mi dice) à la tua man lo scettro io dono

De miei Regni, al tuo crin dò le Corone,

Che poss' io più; ma vedi.

Vedi, che morto resti

S' à quest' hora non è *Bellerofonte*,

Questo sol tenta, e chiedi,

Odi, non sono i miei non son già sdegni,

E'; ma non lice il dirlo

Alta cagion di conseruarti i Regni.

Hor

Hor vorrai dunque, ò Padre,
 Che nel più bel seren de miei verd'anni
 Trà l'ombre de sospetti
 V'ua sempre in affanni?

Aio. No, nol consenta il Ciel, tosto vedrai
 Quanto la tua saluezza,
 Più che quella di lui procuri, e brami;
 O là; Bellerofonte hor hor si chiami:
 Quindi poco lontano

Soua scoglio romito (no;
 Alberga un fiero mostro vn mostro stra-
 Hà di Leone ardito
 La superba ceruice, il petto, e l'ungbia;
 Veste d'hispida capra il ventre e'l dorso,
 Stende di gran serpente
 Linga coda squamosa
 Con cui sferzando il suol, l'aer afforda,
 E da la fauce ingorda
 Vomitando sen v'è fiamma fetente;
 Questi de l'human sangue
 Famelico, e digiuno,
 Scaltro trà i sterpi, e tacito s'affide,
 D'onde con strage horrenda
 I pescatori, e i nauiganti uccide.
 Ogni fera lo fugge,
 Lo paucitan gl'armenti,

D'o-

D'ogni prode guerriero
 Sia pur grande il valore,
 Che perde al suo furore;
 A contrastar con quest'horribil fera
 Manderò l'inimico;

Quini ucciso, e sbranato
 La tua salute haurai da la Chimera.

Anth. Gratie ti rende il cor già serenato.

S C E N A S E S T A.

Bellerofonte: Ariobate: Anthia:
 Minocle.

Belle. **C**He mi commandi, ò Sire?
 Tutte le voglie hà pronte,
 D'Ariobate à i cenni
 Il suo Bellerofonte.

Ario. E di lui à gl'honori
 Ariobate hà pronti i suoi favori.
 Gran tempo alto pensiero
 M'ange, e turba la mente,
 Ch'un mostro auuido, e fiero,
 Ch'vna belua vorace,
 Del bel Regno di Licia,
 Tutta strugghi la pace;

40 A T T O

La Chimera dich'io, ch'al nome solo
 L'aer impallidisce, e trema il suolo:
 Questa vorrei, ch'il tuo valor vincesse,
 Bramo, che la tua destra
 A gl'eccidij di lei pronta si stenda;
 Perche vittorioso (da;
 Nel Tèpio poscia il fiero Teschio appen-
 Belle. Ogn'Impresa, che vegna
 Signor dal tuo voler m'è lieue in carico;
 Andrò ben tosto al varco,
 Pugnerò con la fera,
 Non fia già mai, che temi
 Bellerofonte nò Mostro, ò Chimera.

Ario. Ed io men uado à prepararti i premi.

Min. O troppo incauto figlio,
 Troppo pronto à tuoi danni.

Bell. Ed eccoci à gl'affanni.

Min. Contro mostro sì horrendo?
 Ben deuo farti intanto,
 L'essequie, ohime col pianto.

Bell. Lacrime intempestiue
 Non son già morto, e se morissi al fine
 Qual gloria è poi maggiore
 Ch'in seruigio morir del suo Signore.

Min. Ah ch'egli è il tuo Tiranno,
 Questa con l'altre perigliose imprese

Horà

Hora accorto mi rende,

Ch'egli non le tue glorie ama le offese.

Bell. *Da vn Rè sì giusto, e pio,
Tradimenti mercar non può già mai
Il fedel seruir mio.*

Min. *Importate cagion, ch'ho d'ètro il petto
Fin hor tenuta occulta,
Eccita con ragione il mio sospetto.*

Bell. *A me Padre sì sueli;*

Min. *Dir lo vuol sì, ch'ì Cieli*

Mi dettan le parole;

Non sei già tu mia prole;

Figlio di Glauco sei gran Rè d'Effira,

A cui fù dal Rè Preto il Regno tolto.

Bell. *Che merauiglie ascolto?*

Min. *Perì nella difesa*

Glauco il tuo Genitore,

Fosti à l'hor da me tolto

Bambin, dal seno à tua nutrice amante,

Che cadde vccisa, ancor in fasce annolto.

Bell. *Figlio del Re d'Effira?*

Successor di quel Regno?

Accidente impensato;

Ben con raggione aspira

A l'amor d'Archimene

Mio core innamorato;

Ma

Ma se fin hor gl'ardori,
 M'ha sepolti nel sen ferma credenza
 Di fortuna ineguale
 Fuggan pur i timori,
 Ch'anch'io Regio ho'l natale .

Mim. Cioè forse noto al Rè, scaltro procura
 Il tuo morir con speciose imprese ;
 Vuol la figlia così render sicura ;
 Hoggi, ch'astro cortese
 Apre il sentier per ricondurti al Regno,
 Hor, che lungi è costei, colà ti porta ;
 Haurai da me tal segno,
 Haurai sì fida scorta,
 Ch'in breue ; così spero ;
 Sorgeranno a tuo prò gl'honor sepolti,
 E trouerai nel ruinoso Impero
 Le perdute corone, e i scettri tolti .

Bell. Impresa troppo ardita,
 Loco mal cauto, altroue
 Di sì gran cose à fauellar c'inuita :



SCENA SETTIMA.

Archimene sola.

Arch. **I**nfelice Archimene,
 Per tirannia d'Amore
 Nata al pianto, à le pene
 Riserbata al dolore:
 Amo Bellerofonte;
 Ma di stato ineguale
 Conuien che le mie fiamme in seno io teli;
 Oh terra, oh mare, oh Cieli
 Benda, e scettro, che vale?
 Che val ricco Tesoro;
 Se per serbar di loro
 L'alto pregio, e la fama
 Fuggir conuien, chi s'ama?
 Sò già, ch'il Padre mio
 Di tanti à la richiesta
 M'hà destinata, oh Dio
 A stranieri himenei di regia testa;
 Di contradir non lice al genitore,
 Ch'io tradisca me stessa men conuiensì
 Fuò profeguir quel che più volte oppressa
 Da tal pensier mi consigliò già il core

Fin

Fin del nome d'amore,
 Non che de l'arti sue scaltra mi fingo
 Semplicetta, & ignara;
 Sol di musiche note,
 Dè l'arpa armoniosa,
 Dei dilette di flora
 Inuaghita, e bramosa;
 S'allungheran mie nozze,
 Scoprirò, s'à l'affetto
 Di Melistea perduta, e sospirante
 Corrisponda cortese
 Bellerofonte Amante.
 Amor queste mie frodi
 Non t'arrechino offese
 Da te mio cor apprese,
 Ch'è di gioir indegno,
 Chi simular non sà nel tuo bel Regno.

SCENA OTTAVA.

Melistea: Archimene: Eurite.

Melis. **F** Ace vibra, e strali auuenta
 Amor empio, Amor crudele,
 E quel sen, ch'è più fedele,
 Quel-

P R I M O:

Quello, ohime viè più tormentato,

Dunque cautato, fuggirò?

Ah nò nò;

Cor codardo

Fugga il foco, e tema il dardo;

Io non già;

Senza aculeo il mel non va:

Arch. Melistea non si vede, e non si sente

Chi non si senta, ò veda

Sempre à cantare, à fauellar d'Amore:

Melis. De gl'affetti del core

E' la mia lingua herede,

Onde di quel ch'abbonda

Solo à cantare, à fauellar s'aurezza:

Arch. Che cosa è questo Amore,

Ch'il tuo cortanto apprezza?

Melis. Cara gioia del seno,

Piacer, che nutre à pieno

Spirto, ch'al cor dà vita,

E dolcezza infinita;

Arch. Fugga pur dal mio seno

Così torbido affetto:

Melis. Se prouasti il diletto,

Che si gode in amare,

O come dolci, e care

Ti sembrarian le pene.

Arch.

Arch. Non voglio, e non conuiene:

Melis. Anzi sol Regio core

Degna sede è d'Amore;

Vn dì ten pentirai.

Arch. Nò nò ciò non fia mai:

Nudir con freschi humori

Entro à giardin pomposo,

A gara de l'Aurora

L'herbe odorate, e i fiori;

Con Plettro armonioso

Spiegar voce canora,

Saran miei studi amati;

I Ciechi i forsenati

Habbian per scorta, e duce

Vn forsenato Dio, che non ha luce.

Melis. Non irritar quel Nume,

Che vilipeso ha merauiglie oprato;

Arch. Ne per questo io pauento;

Sì ch'egli è vn forsenato:

Non ti sdegnar Amor tu sai, ch'io mento:

Cantiamo Eurite mia

Di Melistea sul viso,

D'Amor sì suiscerata

Per suo maggior deriso,

Quella canzone usata.

Euri. Quella in scherno d'Amore?

Can-

Cantiam come à te piace :

Arch. *Amor risguarda il core,
Che la lingua è mendace :*

Arch. } *Amor fà pur del fiero,*

Euti. } *Ch'io non ti stimo vn che ;
Sai tù perche ?*

Perche t'hò per vn ladro vn ma snadiero

Più di te cieco il mondo

Ti diè Regno, e d'Impero,

Che sei vn miserello, vn vagabondo ;

Con le lusinghe tue, con le tue proue

Mè non inganni à fè ;

A spacciarti per Rè v'è pur altroue :

Schiera di gente insana

Tempj t'edificò

Io non fianò,

Ch'adori mai tua deità profana ;

Riuerir non conuiensi

Vna fera in humana,

Che strugge i cori altrui, ch'offusca i sensi

L'arco tuo verso me s'allenti, e scocchi,

Non piagherà il cor mio, (chi .

A spacciarti per Dio v'è pur tra i scioc-

S C E N A N O N A.

Bellerofonte: Minocle: Melitea:
Eurite.

Bell. **A** Mor già, che sentito
Ha del mio sangue il pregio,
Mi fa con pensier Regio
Più de l'usato ardito;
Dunque con lieti auspicij
A l'impresa m'accingo:
A te col piè s'inchina
Il mio cor riuerente
Bellissima Reina.
S'l mio deuoto affetto
Merta qualche mercede
Vn dono il cor ti chiede.

Arch. Mille te ne prometto.

Melis. E mille, e cento mila io ne darei:

Min. Parla con me costei?

Bel. Bramo, che queste gemme
Spoglie già de l'amazzoni possenti
Tornino il petto, e'l seno;
Perche sono ornamenti
Di femminil bellezza

A tua

A tua beltà le dono:

Sò, che degne non sono

Di tuareal grandezza;

E se la mia fortuna

Non vuol, ch'io possa offrirti

Dono al tuo merto eguale,

Almen mi concedesse

Di dar quanto richiede il mio natale;

Min. Vè come è liberale.

Arch. Il suo natale? ò voce,

Ch'il pensier mi sospende.

Arch. O quanto volentieri

Da le tue man l'accetto,

N'ornerò il collo, e'l petto;

Anima debellata

Ben è ragion, che vada incatenata;

O Bei diamanti, ò splendidi rubini,

Lauori peregrini.

Arch. Tò prendi Melistea così bel dono,

E fedele, ed accorta,

Tra miei più cari arredi,

A conseruar lo porta:

Melis. Pregiatissime gemme,

Ch'i baleni apprendeste

Da quegl'occhi viuaci,

Dar vi vuò mille baci.

C

Min.

Min. Baci à che vi perdetete?
 Portate al labbro mio questa ventura,
 Che con soane vsura
 Mille per vn n'haurete .

Melis. Pensier rio, cura mordace,
 Ch'il cor struggi,
 Fuggi, fuggi
 Dal mio sen, che spera pace;
 Riso al fine
 Lungo pianto ha per confine :

Min. Bizzaria così ardita
 De cori è calamita .

Bell. Non ti sia graue incarco,
 Se m'ami, ò Padre caro,
 Di gir veloce ad apprestar l'imbarco .

Min. Gradito vsfitio sì; ma troppo amaro.

Bell. Forst giunsi importuno
 A sturbar ne' tuoi canti
 D'amor i pregi e i vanti ?

Arch. Cantar vanti d'amore
 Alcun non vdì mai la voce mia;
 Io non sò chi si sia
 Ne conoscer mi curo
 Vna fantasma errante;
 Viuitù forse amante ?

B. ll. Sì così non viuessi .

Arch.

P R I M O. 51

Arch. E l'amata à per te gl'affetti stessi?

Bell. Temo di nò ch'ignoto

Gl'è mio foco el martire.

Arch. E perche nol scoprire?

Bell. Il mio picciolo merto.

Tarpa l'ali à l'ardire.

Arch. Dama sia d'alto grado in corte, ò fuori

Non fia che del tuo foco

Contenta non s'honori

Ma quella, ch'ha dal Ciel sì nobil sorte,

E' di fuori, ò di corte?

Bell. Di corte, e qui presente.

Arch. Eurite è dunque quella?

Bell. Eurite nò mio seno

Più nobil fiamma incende

Euri. Senti quanto presume, ei te pretende.

Arch. Ed ecco Melistea,

Ohime, di chi di noi parla, & intende?

Bell. Hor, che di palesarmi

Era il cor risoluto,

La fortuna contraria à miei disegni

Fà ritornar costei;

Onde conuien, che d'altro

A fauellar m'ingegni.

Melis. Sotto fidata chiaue,

Fra tuoi ricchi ornamenti,

52 A T T O

Di furto il nobil don timor non haue.

Arch. Ben faceste; Hor che deuo
Per tè Bellerofonte?

Bell. Nulla, fuor, che dal Cielo
Implorarmi saluezza;
Vuol il Rè mio Signore,
Che contro la ferezza
De l'horrenda Chimera
Io vada tosto à cimentar mia spada;
Spera, che per me cada,
E ch'ella vinta, al fine
Risorga hoggi Patera.

Arch. Oime contro quel mostro?
Tutta tremo, e m'aghiaccio
Deh lascia questa impresa.

Bell. Nò, che troppo mi pesa
L'Vbbidir al mio Sire.

Melis. E vn andar à morire.

Bell. Morirò glorioso.

Arch. Già che gir ti conuiene,
Questo serico cinto,
Cui d'or mia man trapunse
Ne la battaglia contro il mostro fiero
T'orni il braccio guerriero;
Và, pugna, e trionfante
Riedi à le licie arene

CANA-

Cavalier d'Archimene,
 Giunga il titolo nouo à l'alma inuitta
 Spiriti di valore,
 Onde del regno à prò l'empia Chimera
 Cada effangue, e trassitta.

Bell. Pregiatissimo dono,
 Qual mai destar timore in questo petto
 Puote la belua ria,
 Se gloriosa palma,
 Haue sicura in te la destra mia?

Arch. Hor v'è pur, ch'il mio core
 Lieto s'n ti predice.

Bell. Con sì benigni auspici
 Certo de la Vittoria io vò felice?

Arch. Hor noi perche non pera
 Innuochiamo diuote
 Il maggior Dio de le Celestirote?

A. 3. Gioue nume possente,
 Che con benigna fronte
 Risguardi ogni innocente
 Salua col tuo fauor Bellerofonte,
 Cada per le sue mani
 S'atterri, s'uccidi, s' sbrani
 L'empio mostro, il mostro fiero,
 E vincitor à noi torni il guerriero.

S C E N A V N D E C I M A .

Eolo: Anfitea .

Eolo. **G**elosissima perche temi
Del mio cor consorte amabile?

Ah non fia, che fatto instabile,

D'Amor chieda ad altri i premi.

Per raccor risse dissemina

Tetro affetto

Tal sospetto, in sen di femmina.

Anf. *Traditissime fianci accorte*

Ch'i fedeli hor non si trouano,

E ch'amor, e se non giouano

A una misera consorte;

S'hoggi ogn'huom tanto è mutabile

Con portento

Dio del Vento sarà stabile?

Eolo, *Ma che toglie*

A la moglie,

Se tal hor vada per fortuna

A rapir nuouo diletto

Il marito in altro letto,

s'el-

S'ella mai non stà digiuna?

Anf. *Grand' affanno*

Da l'inganno;

Moglie vecchia, ò giouinetta

Se si vede al fin tradita

Pensier cangia, e viene ardita;

Chi la fa poi se l'aspetta.

Eolo. *Contro me perche t'adiri?*

Te sol bramo, e te sol voglio.

Anf. *Sian di vento i tuoi sospiri,*

E la fè d'immobil scoglio.

Eolo. *Cessino i nostri scherzi,*

Che per goder vn lampo

De le bell'ire tue li posi in campo:

Bellerofonte ardito

A perigliosa impresa

Con la Chimera à contrastar s'accinge;

Veggio, ch'egli è spedito,

E troppo, oime mi pesa,

Che s'estingua sì presto,

De la mia prole vn generoso innesto.

Anf. *Non può di Magistea gir à la sponda,*

Ou'hà la fera il Nido,

S'ei non scioglie dal lido

Legno natante à trapassar quell'onda;

Sciogli tù Borea, e Noto,

36 A T T O I.

Sciogli da l'antro tuo li venti tutti,
 Vadan su'l mare à nuoto,
 Alzin monti di flutti,
 Ch'impedischino il varco al tuo Nipote;
 In tanto haurem ricorso
 A Giove, e non fia tardo il suo soccorso.

Eolo. Il tuo consiglio aprouo;
 Venti l'ali spiegate agili, e preste,
 Che pazzalibertà vi si concede;
 De falsi flutti à me canutir le teste
 Vada con gelid'orme il vostro pieder;
 Quindi i nembi versando, e le tempeste
 Fremasconuolto il mar da l'ima sede,
 Sicche tema nocchier quantunque arditq;
 Pallido il liene pin scioglier dar lito.

Fine del Primo Atto.



AT



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Minerua: Diana.

Mi.



*Vest'è quel empio scoglio,
Oue là belua mostruosa, e
strana
Con essecrando orgoglio*

Huomini, armenti, e fiere

Affale, uccide, e sbrana.

Dia. *Quest'ossa ch'inspolte*

Fan biancheggiar la terra,

Son ferali ornamenti,

Son horrendi trofei de la sua guerra.

Min. *Sì sì sù questa sponda*

Il teschio minaccioso

Traffitta lascierà la fera immonda.

Dia. *Eolo dal mar crucciofo,*

Gl'impetuosi fiati

A Gione vbbidente

¶ 5. Nel-

Ne l'antro ha richiamati

Min. Non hà Bellerofonte,

Generoso guerriero

Il mostruoso aspetto

Temuto nò del volator destriero.

Dia. Auuenterà, cred'io, contro la fera

Le saette fatali,

Che del Pegaso à ricchi, e vaghi arnesi

Entro à carcasso aurato

Con la mia mano appesi.

Min. Esser lunge, e i non puote,

Che s'è col piede solo

Ogni destrier veloce,

Hor che sarà col volo.

Dia. Inuisibili dunque

Del magnanimo inuitto

Qui s'attenda il conflitto.

Diana. } Questo sarà quel dì (glio

Miner. } Ch'uccisa resterà su questo sco-

Quest'empia Belua si

Nò non si sopra nò più tanto orgoglio.

SCENA

SCENA

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Bellerofonte sopra il Pegaso.

Bell. **A** Ligerò corsiero,
 Dono, cred'io, cortese
 Di benefico Nume,
 Già che sù le tue piume
 Con la chimera à contrastar qui vegno,
 Tuo ricco freno à la mia man sia presto
 Fin che da questi dardi
 S'estingua, e cada il mostruoso innesto:
 Eccolo, che superbo
 Scote l'alta ceruice,
 E guerra, e morte indice.
 O del Ciel Numi immortali
 Deb reggete il volo, el moto
 De miei strali.
 Si, ch'alcun non giunga a vuoto
 Tanti eccidij, e tanti mali,
 Non soffrite, ah non più nò
 Nostre stragi à voi, che prò:

C 6 Quer

Questo à te sacro Pallade guerriera:

A te Diana altera :

(to.

Nel tuo nome Archimene il quarto auuè.

In più parti homai ferita

Fera belua in van si moue

Vuol fuggir, ma sà doue ::

De l'artiglio, ou'è sparita:

Di sbranar l'empia virtù:

Agoniza e cade giù

Ne può più.

(giunto

In van fai schermo à i colpi miei, ch'è

Del tuo morir il punto.

T'eschio horrendo, ch'atterriua:

Ecco essangue, e senza sdegno,

Questa riuu.

Ben varcar puote ogni legno;

Se bentarda al fin arriuu.

Stral diuino, e chi nol sà:

A punir fiera impietà

Così và.

Generoso destrier riuolgi i vanni:

A ricalcar di Patera l'arene:

Parmi ogn' hora mill'anni,

Che la bella Archimene

Veda come in virtù de suoi fauori

Cadono i mostri, e sorgono gl'allori.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Minerua : Diana : Amore :
Venere.

Min. **H** Or, ch'estinta è la fera,
E che vittorioso,
Con l'effecranda testa.
Vola verso i trionfi
Il campion glorioso,
A suo prò, che far resta?

Dia. Ch' Anthia ritorni amante,
Che non brami altra guerra,
Che di casti himenei
Per riempir di degni Eroi la terra.

Miner. Saggio, e giusto consiglio;
Inuochiamo à quest'opra
La bella Dea del terzo giro, e'l figlio.

Min. Da i Zaffiri luminosi.

Dia. Di tua stella
Ch'apre in Ciel lampi amorosi,
Vieni à noi Venere bella :
Teco Amor lieto, e festivo.

Spie-

Spiegghi l'ale,

Di voi priuo

L'vniuerso alfin che vale?

Amor. O mia cara genitrice,

Chi ci chiama?

Chi ci brama?

E Diana cacciatrice,

E con lei Pallade altera;

Parmi vn sogno,

Dea pudica, e Dea guerriera

D'Amor dunque han di bisogno?

Ven. Cor ritroso alma sprezzante

Ceder suol ben spesso, à tè;

Ciascheduna forse amante,

Vorrà chiederti mercè,

Se questo è,

Chi dite

Può mai gir più trionfante?

Ven. } Non si vantino i mortali

Amor. } Di sprezzar nostro valore;

Ven. Cede vinto à questi strali,

Amor. A quest'occhio arde ogni core

Ven. } Tutto puote, e tutto fa

Amor. } Con Amor Dea di beltà.

Ven. Amor. Non s'essentan sù le sfere

Ne pur anco i maggior Numi.

Ven.

S E C O N D O . 63

Ven. Sì bel arco, e chi non fere?

Amor. Chi non arde à sì bei lumi?

Ven. Amor. Tutto puote e tutto fà
Con Amor Dea di beltà.

Ven. Scesi da gl' alti chiostri
Eccoci eccelse Diue

Pronti a gl' imperi vostri.

Min. Mirate pria lo ssempio
Di mostruosa fera

Ven. Che tronco horribile,
Ch' ancor estinto
Ha del terribile

Amor. Freddo, & immobile
Reca spauento.

Min. Prode Heroe glorioso
Bellerofonte inuitto
Questo mostro ha traffitto.

Dia. Chiede la sua virtù vostro fauore.

Ven. Esser dee tutto il Cielo.
De la virtù fautore. (sorte,

Min. Arse per lui già Anthia d' altri con-
Et hor donna di sè vuol la sua morte.

Dia. Deb torni al primo ardore,
Con vn de strali aurati
Amor le piaghi il core.

Ven. Si ferischi, si legghi,

A pre-

A pregbiere sì giuste

Figlio nulla si nieghi.

Amor. Ecco le mie saette

Fanne scelta à tu a voglia.

Di ciascuna il valor t'è chiaro, e noto,

Ne son tuo figlio nò, se giunge à vuoto?

Ven. Sia scelto questo strale.

Amor. Colpa mia se non fa colpo mortale?

Amor. D'Amor l'arco impiaga, e sana.

Ven. Dea di Cipro il cor rierea.

Min. Che non fà Minerua humana?

Dia. Che non può triforme Dea?

Tutti. Dunque à noi con ferma fe

Sù s'inchini ogni mortale,

Schiera tale in Ciel non è.

Ven. Venga à mè, chi vuol dilette;

Min. Chi vuol glorie à me s'inchina;

Dia. Dono gioie in puri affetti;

Amor. Io fò lieta ogn'alma al fine?

Tutti. Dunque à noi con ferma fe, *etc.*

S C E N A Q U A R T A .

Anthia .

V Into cedi, ò mio sdegno
 A fortuna, che serue vn traditore
 Se cede à i di lui colpi
 Mostro di te maggiore ..

La Chimera è già vinta

Vccisa. l'ha Bellerofonte; e seco

Di mie vendette hà la speranza estinta ;

Dà dūque bādo à gl'odij Anthia meschi-

Ritorna à i primi affetti,

(na

Che val senza dilette esser Reina?

Sì perdonami Amore

Rediuiuo risorga il primo ardore :

Ma qual pietà nel tempio

Del profanato mio seno innocente

Ripor potrà d'vn empio,

D'vn Nume miscredente

Quel simulacro indegno,

Ch'atterrò del mio sdegno

Giustissimo furore ?

Nò, nò, muoia pur l'empio il traditore :

Frà gl'estremi singulti agonizante

Vn

Vn dì sù lo vedrò

Essangue? al fin, che prò?

Meglio pur fora di vederlo amante,

Sì perdonami amore

Rediuiuo risorga il primo ardore

Vieni pur duuque à me

Che riamar ti voglio

Ah nò, schernita fe

Serba per le vendette ancor l'orgoglio.

T'amo, ò non t'amo? oh Dio,

Qual contrario pensiero

Sospende il voler mio?

Chi senza vendicarsi altrui perdona

Troppo timido ha il core

Nò, nò, muoia pur l'empio il traditore.

SCENA QUINTA.

Deliride: Anthia: Amore.

Del. Qual sentenza effecranda
Cieco, sdegno ti detta?

Il Ciel non vuol vendetta.

Anth. D'infedeltà fautrice

D elfride mia cara

E' la fortuna, e fa l'empio felice.

Del.

Del. Anzi pur sono i Numi
 Del valor protettori:
 Ritorna à i primi ardori
 Figlia più degno amante
 Del gran Bellerofonte
 Vnqua trouar potrai:
 Che fece, ò disse mai
 Ch'oggi ei non sia di tua mercè capace?

Anth. Delsiride tu sai, ladro rapace,
 M'innuolò prima il core
 Indi sprezzò l'ardore,
 E schernì non curante.
 La Signoria d'vna Regina amante.

De'. Temè la riuerenza
 Ch'al tuo consorte, e suo Signor douea,
 Qual cor sprezzar potea
 Beltà che non ha pari?

Anth. S'io non temea contaminar gl'altari
 De miei casti himenei
 Di che ei temer douea, folle, che sei?

Del. A te di senil letto
 Mal prouista consorte
 Pareua esser concesso
 Per rintracciar diletto
 Forse di cangiar sorte,
 Ma non conuenne al seruo

8 A T T O

Alzato à gradi eccelsi,
 Disposto à grandi imprese,
 Tesser al suo Signor sì graui offese.

Anth. Me pur tu consigliasti
 A l'amor di costui
 E furo i miei desir stimoli tui
 Et hor difender tenti
 Gl'altrui pensieri casti?

Del. E ver, ti consigliai,
 Che col vecchio marito
 Ti vidi à mal partito;
 Ma quando viddi l'ostinata voglia
 Di costui non curante;
 Volger ti persuasi
 A più benigno amante;
 E mille te n'offersti
 Ma questo sol volesti.

Anth. Questo solo à me piacque,
 Ne per altro già mai
 Amoroso pensier nel sen mi nacque.

Del. Hor che cercando vai
 Ritorna al primo ardore
 Hoggi non fia, ch'ei sdegni
 Le tue nozze el'amore.

Senti, che dir solea
 Di giouinetta sposa.

SECONDO. 69

Stretta à vecchio marito
 De la nudrice mia la madre annoza
 Come rosa in fra le brine
 Perde, è languida sen stà;
 Così apunto à bianco crine
 Chioma d'or mal si confà;
 Ah troppo flebile
 Fà vecchio debile
 Fresca beltà.

Se tal hor sen vede alcuna
 Tutta lieta, è falso à fè
 Ride in piazza, e poi digiuna
 Piange ignuda in letto oime,
 E' miserabile
 S'esser vuol stabile,
 E serbar fè.

Ma s'auvien, ch'amica morte
 La ritorni qual già fù
 Senza indugio vn bel consorte
 Giouinetto prenda sù,
 E' d'alma frigida,
 E troppo rigida
 Il languir più.

Amore. Ecco là quel seno in cui
 Scoccar l'arco hor hor दौरò;
 Se tal son qual sempre fui

Colpo al cor non errerò,

Quindi inuisibile,

Piaga insensibile,

Eccole fò.

Anth. Come repente il core

Oblia l'antico sdegno,

E con nouo desio

(re.

Par, che l'alma richiami al primo ardo-

Del. Non pensar più mia cara:

Quell'esulc dolcezze

Che per te sospirai

Ne canuti Imenei

Hoggi se saggia sei ristora homai.

Anth. E chi sà se pietoso

Ver me pensier cangiasse?

Chi sà s'egli m'amasse?

Del. Io figlia tel prometto

Goder un giouinetto,

O come è dolce e grato

(to

Altro, che hauer un freddo uecchio à la-

Anthia non esser folle

Vedi ch'l tempo passa

Bellezza inuola, e lascia il ciglio molle.

Anth. Tornerei volentieri

A le n. ie prime fiamme

Ma troppo auerza à rintracciar tormèto

Noni

Noui sprezzì pauento.

Del. *Troppo di tua beltà vale il splendore,
Poss'io perder il nome di sagace
S'hoggi nol fò cangiar pensiero, e corc.*

S C E N A S E S T A.

Ariobate: Anthia: Delfiride.

Ario. **N** *On è teco Archimene?*

Anth. **S** *ire non è. Ar. doue dunque se*

Del. *Ne le sue regie stanze (troua?
Col suono si trattiene.*

Ario. *Le consuete vsanze:*

Non ha cure maggiori,

Che trattar plettri, & inaffiare i fiori.

L'alte Nozze di lei

Più d'vn Prence richiede

Sentir i sensi suoi teco vorrei.

Anth. *Ecco pröta à tuoi cenniè la mia fede.*

Ario. *Ad vn core innocente,*

Ch'l nome di cupido

Stima voce straniera,

Il fauellar d'Amor solo diffida

Ciò forse teco ageuole mi fia.

Anth. *Semplice cor pur sia,*

Che

Che linguaggio d' Amor tosto comprēde
 Ario. Et tu' disposta ancora
 Di perdonar sei figlia
 Al gran Bellerofonte?
 Al supremo valore
 Di campion così degno,
 Che fedele opra tanto
 A prò di questo Regno
 Non si neghi omai pace:

Anth. S'hai ciò padre a diletto
 Sia pur quanto à te piace.

Ario. S'estingua ogni liuore

Anth. Tanto farò Signore.

Colei, che cerchi ò Sire a noi sen' viene.
 Ario. Oue vassi Archimene?

S C E N A S E T T I M A

Archimene: Ario: Anth: Delfi: Entrite.

Arch. **A** Riueder se spunta
 Sopra il materno stelo
 Oriental giacinto emulo al Cielo.

Ario. Deb lascia a seruit mano
 File, e negletta cura;
 Io vudò, che colga il fiore

DE

S E C O N D O. 73

Di tua beltà matura

Pudico agricoltore.

Arch. *Del mio seno à l'arsura*

Già languido si more.

Ario. *Di questo fior, che colto*

Tosto si secca, e langue

Non parlo, intēder vuò di quei del volto.

Arch. *Del volto nò: del crine,*

Ch'assai più freschi sono.

Ario. *Ne di questi ragiono;*

A coniugio Reale

Bramo annodarti homai.

Arch. *Questo egli è bene, ò male?*

Ario. *Intender lo potrai*

Da Melistea già sposa

Del gran Bellerofonte.

Arch. *O noua portentosa,*

O colpo fulminante.

Ant. *O come à tēpo Anthia ritorni amate.*

Ario. *Figlia non ti compiaci*

Di far il voler mio?

Arch. *Pur, ch' i nodi non sian troppo tenaci.*

Ario. *Anthia non tel dis'io?*

Te sola effecutrice

Lascio del mio disegno?

Trattar di nozze à semplice donzella

D

Solo

Solo conuiene à femminil ingegno .
Inaudito stupore !

Donna sì vaga, e bella
Non hauer fasto & ignorar Amore.

Anth. Archimene gradita

Homai t'inuitan gl'anni

De l'età più fiorita

A ristorar i danni

Del vecchio genitore ;

Egli hoggi mai cadente,

Di viril germe priuo

Brama ne figli tuoi sè rediuiuo .

Arch. Doue sono i miei figli,

Ch'io non li viddi mai?

Anth. Ben tosto li vedrai ,

Se con degno marito

Di nostro padre à i cenni,

Vnr te disporrai

Arch. Farò ciò, che gl'aggrada

Elegga egli il più degno il più gradito,

E quel, ch' à lui più piace

Sia pur (come si chiama?) il mio marito

Anth. Più à te certo, che a lui

Farne scelta conuiene ;

Senti cara Archimene ,

De vecchi ve ne sono

S E C O N D O. 75

De giouinetti belli,
E molti ancor di quelli
D'età vie più matura.

Arch. Lascio à lui sol la cura
Sia vecchio, ò giouinetto,
L'elegga à suo diletto.

Bell. Vn vecchio? oh forsennata
Prima vorrei la peste,
Donna à Vecchio legata
Sempre ha vigilie, ò feste:

Anth. Tra li Prenci più degni,
Che chieggon le tue nozze
Altri vicini, altri han da lunge i Regni;
Pensar dei se t'aggrada
Più di straniero Stato esser Reina,
O Dominar vicina.

Arch. Non ricuso il marito,
Ma partirmi di Patera non voglio;
Egli starà ne la sua Patria, ed io
Vicina al Padre mio.

Anth. Col suo nodo Himeneo
Donna ad huomo congiunge
Perche naschino i figli;
E ciò com'esser puote
Se l'vn da l'altro è lunge?

Arch. Da tãte Madri apprenderò bẽ presto

Come i figli si fanno,
 E di mia propria mano
 In men spatio d'vn anno
 Ne farò quanti ei vuol benche lontano.

Del. Oh che bel arte *Anthia*,

Se ciò si costumasse
 Quanti far ne vorrei
 Solo per mercantia.

Anth. È più semplice assai, ch'io non credei.

Arch. Tu sorella insegnar non mel sapresti,
 Ch'alcun non ne facesti.

Del. Colpa del suo consorte,

Che non seppe insegnarli, e non di lei.

Arch. E che ne fù cagione?

Del. Vecchio troppo canuto

La dottrina, il ceruello, e la ragione
 Con gl'anni hauea perduto.

Arch. E perche allor in vece

D'ignorante Marito

Non ritrouò di saper sodo, e graue
 Vn giouine erudito?

Del. S'ingegnò la meschina

E voleua imparare à proprie spese;
 Ma de la sua dottrina
 Le fù il mastro scortese.

Arch. Del *fride*, che credi?

Si trouerebbe in Corte

Chi sapeffe insegnarmi arte sì rara?

Del. *Tanti quanti ne chiedi,*

E sai, del libro in una aperta sola

Quanto si può saper tutto s'impara.

Arch. *Lodato il Cielo, hor dunque*

Mi mariti mio Padre in chi dissegna,

Che mentre io trouo in Corte

Chi di far ciò m'insegna,

Haurà benche lontano

Quanti figli mai brama il mio Consorte.

Anth. *Ad ogn'altro disdice*

Fuor, ch'al proprio marito,

Questi teco dormendo

Nel letto à parte, à parte,

Mostreranne à te sola

Come vada quest' arte.

Del. *Tornerei volontieri à questa scola.*

Arch. *Nel letto? Ah non fia vero,*

Ch'huomo hoggi al mondo viuo

Habbia meco a dormir mai per pensiero.

Con Eurite hò dormito,

Con lei dormir vuol sempre,

S'ella col mio marito

Dormir vuol mi compiaccio;

Eurite accettar vuoi questo partito?

D 3 Nò

Eur. Nò nò, per te lo piglia, ò ad altri il do-
Ch'io non vuò questo impaccio: (ni,

Del. Coppia, che non conofce i buon bocconi.

Arch. Vedete Eurite ancora

Non vuol, che seco dorma,

Che far se ne potria?

Vi dormirai tù Anthia.

Del. Io per me lo farei,

Negarlo è scortesia:

Anth. Non si può, ne conuiene:

E' pazzia con costei

Più fauellar di ciò, che non intende

Si serbi à miglior agio,

Io ti lascio Archimene

Delfiride vien meco.

Arch. Tutti i mariti miei porta pur teco.

S C E N A O T T A V A .

Archimene: Bellerofonte: Eurite.

Arch. **D**oue Bellerofonte?

Bell. **A**d inchinar quel Nume
Che fù di mie vittorie alta cagione.

Arch. Di deuoto guerrier degno costume;

Ma forse qui tra fiori,

E' l suo tempio sacrato?

Bell.

S E C O N D O. 79

Bell. Di se medesimo egli è tempio animato;
Sei tu quello Archimene:

In virtù del tuo nome

Vincitor de la fera

Ricalco queste arene.

Arch. Se fervida preghiera

D'affettuoso cor, che grazie chiede

Il Ciclo à pietà moue,

Merto qualche mercede.

Eur. Ed anch'io la pretendo,

Che mille voti hò fatti al sommo Giove

Bell. E mille grazie all'vna, e a l'altra rēdo.

Arch. Sù fa core, ò mio core;

Ben con ragion tu sei

Tutto gioia, e diletto,

In guiderdon di generosa impresa,

Fatto sposo a colei,

Per cui l'alma portasti, e porti accesa

Bell. Che risposta può dar chi non intende?

Arch. Ebro il cor di dolcezza.

Estatico ti rende;

Non è tua sposa (ò fortunata Donna!)

Melisteia? **Bell.** Nò Signora.

Arch. A che tesser menzogne;

Il Rè l'hà detto hor hora.

Bell. Non mente il Rè; ma tale

Melisteo non fia mai.

Arch. *Bellissima donzella*

Di Paristide figlia

Ch'ogn'altra in Corte eccede

De primi honor la sede

Per lei conseguiresti

Bell. *Ad altri ella gl'apresti.*

Arch. *Dunque gl'honor disprezzi?*

Bell. *Anzi il pensier gl'adora;*

Ma di lor non han d'huopo i miei natali,

Asconda anco tal hora

Sotto priuato ammantato empia fortuna

Le Clamidi Reali.

Arch. *Forse hauesti bambin regia la cuna?*

Bell. *Sì Regio è'l sangue mio;*

Ma che prò, se di Regio altro non serbo,

Ch'amoroso desio?

Arch. *Ami forse donzella*

Di retaggio Reale?

Bell. *Amo. Arch. Ma troui in quella*

Foco, e desir eguale?

Bell. *Nol sò, perche scoprire*

La fiamma del mio core

Fin quì non hebbi ardire.

Arch. *E chi può non gradire*

Si valoroso amante?

Bell.

S E C O N D O. 81

Bell. Se tu fossi Archimene?

Arch. Che? Bell. nulla: ohime loquace

Troppo fui: Arch. cerca in vano

Premio, e pietà chi tace.

Bell. Parlan gl'occhi in mia vece.

Arch. Linguaggio portentoso.

Bell. Anzi proprio amoroso;

Ne le scuole d'Amore

A fauellar con questi apprende il core?

Arch. E che dicono? Bell. ch'io, (terro

Ch'io t'amo: Ar. mè. Be. sì; nò; sēbiāte al-

Arch. O sì caro, o nò fiero;

Palesalo à me sola,

Oh s'io fossi colei

Bell. Ah che tu quella sei

Ar. Io? Bell. Quella sì, ch' à palesar mi spinge

Ciò ch' altrui non direi.

Arch. Il nome? Bell. al tuo simile.

Ar. L'età? Bell. come tu sei sul verde Aprile?

Arch. Beltà? Bell. Qual in te suole (le

L'alba hà nel volto, e ne begl'occhi il So-

Arch. L'enigma ancor disciolto

Non veggio: Bell. Ah ch'io pauento

La maestà del volto;

Lo dirò; ma poi vedi

Non ti sdegnar. Arch. che sdegno?

D 5. Bell.

Bell. *Se mi stimasti indegno;*

Ar. *Degno d'vna Regina:* Bell. *A pūto è tale
Colei, ch'amo, & adoro,
E tū sei quella:* Ar. *Io sono?*

Bell. *Ohime d'ostro si tinge:*

Arch. *Importuno rossore
Perche mi copri il volto,
Se di vergogna sciolto
Vuol, ch'io mi sueli il core?*

Bell. *Non sei, se ti dispiace.*

Ar. *Ma se mi piace.* Bell. *Sì.* Ar. *dūque sō io
Ch'altro più (dillo sū) più non desio.*

Bell. *Sefosse vero?* Ar. *E' troppo:* Bell. *O lieta
E che t'accese il core?* (forte,

Arch. *Tua beltà, tuo valore.*

Bell. *E d'esser mia non sdegni?*

Arch. *Anzi men di te stimo il Padre, e i Re-*

Bell. *Ah che son scherzi i tuoi,* (gni.
Se non conosci Amor, come amar puoi?

Arch. *Per disturbar le nozze,*

Ch'il genitor pietoso

M'accelleraua io semplicetta finfi

Non intender, che fosse Amore, e sposo.

Bell. *E pur è vero? e pur conosci Amore?*

Arch. *Così non conoscesti il traditore;*

Non sia tua Melistea

Che

SECONDO. 83

Che di tè solo sempre esser voglio.

Bell. *O felice promessa,
Che strettamente intanto
Annoda il voler mio*

Arch. *Ma per sturbar tue nozze?*

Bell. *Stabilir quest'impresa
Si serbi à miglior tempo e miglior loco.*

Arch. *Del giardin nel boschetto
Colà vicino al fonte,
T'attenderò frà poco.*

Bell. *Verrà Bellerofonte.*

Arch. *Ad innestar propitio i suoi diletti.*

Bell. *Soura lo stral, ch'amore
Piantò ne nostri petti,
Co' suoi pudichi ardori
Scenda himeneo dal Polo,
E di tè, e di mè facciane vn solo.*

SCENA NONA.

Melisteà sola.

Melis. **S***I sereni al gioir mio
Lieto il mar, l'aer, e'l Ciel,
Sciolga homai da freddo giel
Piè d'argento allegro il rio:*

D 6 Co

Co suoi fiati aura felice

De bei fiori

Orni il sen d'ogni pendice;

Addio pianti addio dolori.

Bellerofonte amato,

S'amor me tua già fece,

Imeneo fortunato

Tè mio far hora vuole;

Titolo di consorte

In mè non cangierà pensier, ne sorte;

Melisteia sempre fia

Serua sì, ma felice;

Più, che mai l'alma mia

Sarà di tue bellezze adoratrice.

Ridi meco, ò core ah, ah

Languir breue

Già riceue alta mercè;

Più per mè

Ciel d'Amor nemi non hà;

Ridi meco, ò core ah, ah:

Ridi meco, ò core ah, ah,

Che tra poco

Il tuo foco estinguerò

Ne più nò

Altro stral t'impiagherà

Ridi meco, ò core ah, ah.

S C E N A D E C I M A .

Melistea : Minocle .

Melis. **S** Turbator di mie gioie,
 A narrar le sue pene,
 A scoprir tra le neui
 Vn semiuino foco
 Pazzo vecchio sen'viene;
 Venga, ch'io vò di lui prendermi gioco!

Min. Chi il mio cor fà penare
 Veggio colà ridente
 Pien di lasciarmi stare,
 Pur al sospirar solo
 Si commoue ogni senso, e si risente!

Melis. Minocle il Ciel ti dia
 Tutto quel ben che brami .

Min. Altro ben non bram'io,
 Se non che tu sij mia .

Mel. E chi tel vieta? Mi. Il tuo crudel desio.

Melis. Scherzi d'una donzella
 Crudeltà dunque chiami?
 Certo, che tù non m'ami .

Min. Non t'amo? Amor sia quello,
 Che ti facci prouar l'ardor, ch'ho in seno.

Melis.

Melis. Minocle, a dirti il vero,
L'amor fermo, e costante,
L'affetto tuo sincero
M'han resa al fine amante.

Min. Non burlar Melistea.

Melis. Di lesa maestà rendami rea
Il giusto Ciel, s'io mento.

Min. Chi è di me più contento?

Melis. Credi tuch'io non pensi,
Che di te ne la Corte
Hauer mai non potrei
Più sublime consorte?
Pazza dunque sarei
S'io non bramassi in breue
I tuoi dolci Imenei.

Ma quel tuo crin di neue?

Min. La sostanza d'Amore
Non istà nel colore.

Melis. E'l piè tremante, e lento?

Min. Corro d'ogn'altro al pari,

Sù la metà cader già non pauento.

Melis. E'l homero incuruato?

Min. Sosterrà nuouo Atlante

Te mio bel Cielo amato.

Melis. E'l ciglio lagrimoso?

Min. Al raggio luminoso

S E C O N D O. 87

Di tè mio sol s'asciugherà repente.

Melis. *La bocca senza un dente?*

Questo sì, che mi pesa.

Min. *Baccierà senz'offesa.*

Melis. *Hor sù nulla mi resta;*

Dunque tua moglie io sono.

Min. *O caro, o dolce dono:*

Vedi il più buon marito,

Che veda il Sole haurai,

E presto t'auuedrai,

Ch'ignudo ei vale assai più, che vestito.

Melis. *Vanto cotanto ardito*

Che non riesca vano.

Min. *Non dubitar ben mio;*

Horsù dammi la mano,

Ch'il contenermi, o bella,

Nei con fin del desio

M'è troppo hoggim'ii graue.

Mel. *Dunque Minocle in questa età cadente*

Ch'esser douria la sfera

Di saggie, e graui cure,

Turbi con nubi oscure

Di pensier giouanil tua nobil mente?

Lascia, lascia gl'amori;

Ben folle sei, se credi

Che donna mai di vecchio s'inamori.

Pon

Pon freno al senso, e rasserena il ciglio,
E ciò ch'udij già da cantor plebeo
Odi e sia tuo consiglio.

Min. *Oh che bel consigliere!*

Melis. *Vecchio scaduto,*

Ch'ha giouinetta in sen,

Se ben non chiede aiuto.

Hà chi li fà del ben:

Tal s'iritroua

Contanta carità,

Che far s'ingegna, e proua:

Ciò, che il vecchio non fà;

E così al fine

Armato cavalier

Orna il canuto crine

Di ricco, e bel Cimier.

Min. *Minocle apri hormai gl'occhi*

A che più vaneggiar cangia pensier.

SCENA VNDECIMA.

Choro con tutta la Corte Sacerdotale:
Bellerofonte.

Choro. **O** *Guerrier glorioso*
Grand'amor del tonante
Di.

Di Mostro portentoso
Vincitor Trionfante.

Vno. O guerrier glorioso
De la fera vorace
Sù questo Teschio estinto
Amor di sangue molle
Vera fama viuace
Con saldo piede i tuoi trionfi estolle;
Ne fia mai ch'è lor danni
Spieghin inuidi gl'anni
Volo precipitoso.

Choro. O guerrier glorioso, &c.

Vno. O guerrier glorioso
Per te Licia reuine,
Già queste amiche riue
A tuoi donuti honori
Figliano inuitto Eroe palme, & allori;
Contro il cui verde in vano
Stenderà fredda mano
Aquilon tempestoso.

Choro. O guerrier glorioso, &c.

Capo di Sac. A piè de sacri altari
Sire t'inchina, e teco
Deuoto ogn'altro le ginocchia pieghi
Offri tù'l teschio, e i prieghi

Ario. Nume di questo Regno

Vnico

90 A T T O I I .

*Vnico difensore ,
Ecco di gratie in segno
Di tutta Licia in questo teschio il core .*

Cap. Sac. *De le sacre pareti,
Per eterno argomento
D'alta pietà, sarà degno ornamento ,*

Bell. *Gioue se priego humile
Soua deuoti vanni
Degno di gratie al tuo gran trono arriua,
Vina lieto deh vina
L'alto di Licia regnator lunghi anni ;
De tuoi benigni influssi
Il lucido tesoro*

*Fecondi questa terra
Con ricca messe d'oro ,
Ne mai folgor di guerra
Sù questo Regno arriui
A funestar, a incenerir gl'oliui .*

Cap. Sac. *Per si pietoso affetto
Interprete del Numc a i Regni lici .
Ogni fauor prometto .*

Choro. *O guerrier glorioso, &c.*

Fine del Secondo Atto .

AT.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Militea.

Archimene innocente,
 Semplicetta donzella,
 Che non conosce amore,
 Con Eurite d'amor sempre fanella?
 E come Clitia al Sole
 Così d'intorno al mio Bellerofonte
 Aggiran le parole,
 E credon, ch'io nol senta, e nō m'auueda?
 Ma non son io sì sciocca;
 La dove il dente duol la lingua tocca.
 Fin che son ite in scherzi
 Hò negato dar fede a miei sospetti
 Hor, che da ver si tratta
 Di furtiuo colloquio in luoco ascosto,
 Cedan pur i rispetti;

Vuò

Non ch'io chiarirmeue tosto ;

L'esser ella Reina.

Da questa proua il cor già non esenta ;

Temuta, gelosta troppo tormenta ..

Qui dietro ad un cipresso.

Non veduta, ò sentita.

Di sentir' e veder mi fia permesso ;

E questa a punto è l'hora ;

Ma s'io vedo, e s'io sento

Ciò che udire, e vedere io non vorrei.

(Perdonatemi, ò Dei)

Colma di sdegno eterno

A mie vendette inuocherò l'Inferno .

Eccola, il ciglio allegro

Porta lampi funesti al mio cor egro .

S C E N A S E C O N D A .

Archimene: Anthia: Melistea da parte .

Arch. **P**iù lieto stato

Non core non ha,

Ch'esser amante amato ;

Se chiede pietà.

Pronta la troua

Felice è ben chi l' proua :

Più

Più dolce vita

Nel mondo non è,
Ch' amando esser gradita:
Se brama mercè.

Pronta, &c.

Il diuisato loco è questo bosco
Là vicino à quel fonte
D'esser promise in breue
Il mio Bellerofonte.

Melis. Il tuo? tal non sarà, ch' à quest' effetto
Mille macchine hò pronte.

Arc. Acque, ch' al piato mio rocche piageste,
Solvinghe amiche piante,
Che vostre frondi à miei sospir scoreste,
Se del mio core amante
Pietose vdiste le suenture alhora,
Ben è raggion, che siate
De le mie gioie secretarie ancora.

Melis. Secretarie mal caute, e mal fidate?

Anth. Venga al giardino, al bosco,
Chi ritrouar ti vuole,
E con raggion sorella,
Ch'è de le piante tributario il Sole:

Arc. Hor, che tū giūgi hāno le piāte, e i fiori
Il Sol da tuoi splendori.

Anth. Soane aura gradita

Che

Che dolce i vanni stende

In questo loco à passeggiar m'inuita :

Arch. Troppo à quest' hora offende .

Anth. Partianci dunque insieme .

Arch. Da solito costume

Il mio capo uon teme .

Anth. Ne temer puote ancora

Il mio per sì breu' hora ;

Qui più, ch' in altro loco

Teco stò volontieri .

Melis. Questo sì, ch' è un bel gioco .

Arch. Costei tutti sconuolge i miei pensieri

Nò, nò, vattene Anthia,

E lascia mè qui sola,

Che mordace pensier da te m'inuola .

Melis. Aspetta compagnia .

Anth. Lasciarti in preda à torbido pēsiero

Non già, non fia mai vero .

Arch. Fallo, ò cara se m'ami .

Anth. Perche t'amo nen voglio .

Arch. Se di piacer mi brami .

Anth. Son più dura di scoglio ;

Ma che pensier ? d'amore ?

T'accusa il tuo rossore .

Arch. Ohime, che far degg'io ?

Qui mi ritien la tema

La mi spinge il desio .

Anth. *Suela gl' affetti tuoi ;*

Altri piu di me fida .

Per sangue, e per Amor trouar' non poui .

Arch. *Chi mi consiglia, o guida ?*

Anth. *Perche' l'nieghi sospesa ?*

Arch. *Troppo il rossor mi presa .*

Anth. *Dillo, ch'io ti prometto*

Esser de tuoi pensieri effecutrice .

Arch. *Amar ? troppo disdice .*

Anth. *Anzi in sen giouinetta*

Amor non è difetto ;

Deh dillo, amante sei ?

Arch. *O Cielo, o stelle, o Dei,*

Anth. *Dillo, ch'io ti perdono ;*

Amante sei ? Arch. sì sono .

Melis. *Pur lo dicesti, o buono .*

Anth. *E di chi ? non rispondi ? intempestum*

Sono i minij del volto :

Piagha d'amor non sana,

Se non si sà l'arciere .

Arch. *D'vn prode Caualliero*

Anth. *Il nome ? Arch. Oime non puote,*

Ne dirlo osa la lingua .

An. *Horsù, chi disse il più nō taccia il meno .*

Arch. *Dunque con chiare note*

Non

Non l'esprime la fronte?

Lo dico, ò no? Anth. Che pena,

Chi è? Melis. Bellerofonte. (turba.

Ar. Bellerofonte. An. Ei dunque? Ar. Oime sà

Anth. Oh ben prouista Anthia;

Ecco già due riuoli;

E le Nozze reali,

Ch' il genitor procura?

Arch. Per escluder sol queste

Di semplice parer fù già mia cura,

Ma per Bellerofonte

Sempre nel sen serbai

Fiera amorosa arsura.

Melis. O come mel pensai.

Anth. Merauiglioso Amore,

Dunque. fanciulla imbelle,

D'ogni consiglio priua,

In virtù del tuo foco à tanto arriua?

Vedi cara Archimene,

Disdice à Regia sorte

Disugual amator, non che consorte,

Dal tuo conubio attende

Licia il suo Rè, ne Rè chiamar si puote

Chi da sangue real tutto non scende.

Arch. Hebbe di noi non meno

Egli Regie le fasce in Regio seno;

L'ho

L'hò di sua bocca vdito

Anth. Scaltro pensier per diuenir marito ;
A le parole sue dunque dai fede ?

Arch. Cavalier di valore,
Non mente. Mel s. E' vn traditore.

Anth. Son di fallace ingegno
Gl'huomini per natura ;

Acheta i tuoi pensieri
Già il Rè l'ha fatto à Melistea consorte.

Arch. L'odia più, che la morte.

Melis. M'odia dunque quest'empio, ò Cielo,
ò sorte.

Arch. Per pensier non la vol d'esser mio
giura,

E perciò stabilir qui l'aspett'io ;
Tù cara habbi pietà del nostr' Amore.

Melis. Io io l'haurò vuò gire
Al Rè gl'orditi inganni
Tutti gli vuò scoprire
Farò, che per mie proue
Sul fatto proprio il tradimento ci troue.

Anth. Non conuiene, ò sorella,
Che sola col suo vago
Tratti le proprie nozze
Giouinetta donzella ;
Io per te seco di parlar m'accingho ;

E

S'ei

*S'ei sarà quel, che dice
 Disporrò il vecchio padre
 A renderti felice .*

*Arch. Al tuo pietoso affetto,
 Di ciò, che tanto bramo
 Ogni cura rimetto .* (*diamo .*)

Anth. Già t'hò promesso a letue stanza an-

SCENA TERZA

*Bellerofonte : Delfiride : Anthia :
 Ariobate da parte .*

Bell. B El sereno in ogni loco
 Gode amato amante cor,
 Lampi d'oro hà in se quel foco,
 Ch'in due petti accende Amor ;
 Si sconuolga tempestoso
 Cielo, e mar senza mercè,
 Che colui temer non dè,
 Ch'hà per polo occhio pietoso,
 Amoroso, e pien di fè .
 Parlo amor tu'l sai di me .

*Per uscir vincitore
 Dal Laberinto, in cui
 L'orme segnomi insidioso Amore*

Qui

Qui vegno, oue al mio scampo
 M'offre nona Arianna amico stame;
 Ma quanto tra me stesso
 Disglomelarlo nel pensier più prouo;
 Più rintricato il trono.

Archimene è contenta: e'l Genitore?
 Di temerarie voglie
 Condennarà quel seruo,
 Ch'improuido presume
 Hauer del suo Signor la figlia in moglie.

Seruo per empietà sol di fortuna

Sonio; ma per natura

Rè, quale Ariobate.

Madoue n'è la proua?

S'incerto, e leggier segno

Appo Minocle appena hor s'ritroua?

Pur, sia creduto io tale;

Ou'è lo scettro, e'l Regno?

Il Regno è quel d'Effira:

Hoggi Anthia n'è Regina;

Politica reale

Tutte le mie speranze hor qui ruuina.

Del. E pur ti trouo in loco,

Che senza esser veduta,

E senza esser sturbata

D'un'alma innamorata.

Bell. Serba questo discorso à miglior huopo,
Ch'attender non ti posso,

Mètre da pensier graue oppresso ho'l core.

Delf. Ragionar vuo d'amore,
Discorso pien di gioia .

Bell. Mi mancana altra noia

Del. Vna delle più belle
Regine, ch'habbia il mondo
Tutta d'amor si strugge;
Misera Anthia, che gioua
S'il rigido tuo cor sempre la fugge?

Bell. Per ritormi à costei,

Di finger mi conuiene :

Sallo Amor, sallo il Cielo

Quanto io pentito sia,

De l'antico mio gelo

Verso la bella Anthia ;

Se vuol, ch'io l'ami, io l'amo,

Muoui à lei tosto il piede

A farli di mia fè sicura fede .

Del. Io vado in un baleno

Con nouella sì chiara, e sì gradita .

Bell. L'ho pur alfin schernita .

Anth. Per sì dolce promessa

Mal grado del rossore

A narrar dame stessa

T E R Z O. 101

Il mio feruido Amor, mi spinge Amore.

Ario. Ben à tempo io son giunto;

V dirò non vdito;

O Padre, ò Rè tradito.

Anth. Hora, che dir poss'io,

Che non ti sia già noto?

Se vedesti ha tant'anni appeso in voto

Al tuo volere il mio?

E se ben empio alhora

Priuo d'amor sdegnasti

Prender mio core in dono,

Hor, che m'ami pentito io tel perdono.

Ario. Sono in Ciel, sono in terra, doue sono?

Anth. E vuò, che lieti andiamo

In Argo al mio bel nido;

Vuò far tosto spalmar tutti i miei legni

Per scior da questo lido.

Ario. Mirate animo infido!

Anth. L'orche più horribili,

Ch'il mar passeggino,

Venti terribili,

Ch'i flutti ondegginno,

Non formidabili,

Ma tutti amabili,

Faranno inchini

A i nostri lini

Instabili.

E 3

Ario.

Ario. O Portenti ammirabili:

Anth. Colà poi tra le gioie,
 Che può dar regia sorte, amor gradito
 Passerem liete l'hore, (gio,
 Hor in Reggia superba, hor sotto vn fag-
 E se d'alto retaggio
 Scende il tuo sangue, mi sarai marito.

Ario. Pensier troppo impudico, e troppo ar-

Bell. S'il Ciel cortese, *Anthia*, (dito.

Dato m'hauesse in sorte
 Al tuo stato sublime egual la cuna,
 Per legge di fortuna,
 Come hor tuo seruo son sarei consorte,
 Ma non conuien, ne suole
 Mirar palustre Augello
 D'Aquila concorrente i rai del Sole;
 Per te Bellerofonte
 Come deuoto hà il cor l'armi haurà pröte.

Anth. Modestia intempestiua

Di gentil caualier poni in disparte;

Bell. Di sì rara beltà, di sì gran Regno

Stato di seruo vil non è capace;

Siriserbi à più degno.

Anth. Così dunque rifiuti

Amor di Regia donna, honor sublimi?

Sò pur, che d'Archimene

Di-

Dignissimo ti stimi;
 Sò pur, che quì mouesti
 Per seco fauellar tra queste piante
 Il piè furtiuo Amante;
 Mira sensi modesti,
 Ricusa Amori impari,
 E poi con scal'ri modi
 A semplice donzella,
 A figlia del suo Rè tesse le frodi.

Bell. Quì venni ad altro fine.

Anth. Taci falso impudico,
 Che mentir più non lice,
 Tutto ciò, che tramasti, io sò da lei;
 Semplice ciò, che sente altrui ridice.

Bell. Per ingannarla nò quì venni solo
 A donar la mia fede à le sue voglie

Anth. E così per altrui m'odij, e dispreggi
 Perfido, e disleale? (nito
 Già che due volte hai l'amor mio scher-
 Ad vn'immortal guerra hoggi t'invito.

Sappi, che quando in Argo
 I miei sensi amorosi,
 Con rozzi modi indegni
 Empiamente schernisti,
 L'amor mal conosciuto in fasce estinsi,
 E quindi a le vendette

D'oltraggiata beltà tutta m'accinsi;
 D'adulterio tentato
 Ver di me tua Reina appo il consorte
 Reo ti feci, e l'indussi
 Quì mandarti, e velato
 D'altri pretesti il vero, al genitore
 Cometter la tua morte.

Quindi contro l'ammazzoni ei ti spinse,
 E poscia contro i solimi guerrieri;
 Vincesti sì; ma non domasti i miei
 Odij giusti, se fieri;
 Con pianti e con scongiuri,
 Hoggi a lo stesso ho detto
 Ch' à rendermi securi
 I Regni, e la mia vita altro non resta,
 Ch' il troncar la tua testa.

Questa l'impresa fù de la Chimera;
 Hor se tu non consenti
 D'amar me sola, io giuro,
 Ch' esser vuò contro te nuona Megea.

Qual seduttor proteruo
 D'Archimene iunocente
 T'accuserò repente;
 Dirò, che per indurla à le tue voglie
 Vanti regio Natale.

Bell. Son di sangue Reale.

Anth.

Anth. Non parlar menzognero;
 Non vuò nò che ti vanti
 D'hauer disperso a i venti
 L'offerto amor d'una Regina amante.

S C E N A Q U A R T A.

Ariobate : Anthia : Bellerofonte.

Ario. Più non può contenersi (gno.
 Ne l'offeso mio sen l'ira, e lo sde-

Ah figlia, figlia nò; furia d'Averno,
 E doue, e quando mai
 Frodi così nefande odio sì indegno,
 Apprendesti proterua?

De la tua Genitrice,
 Vero essemplio di fede
 Dunque l'orme così calca il tuo piede?

O del gran sangue Licio
 Sleal profanatrice;
 O mio stato infelice;
 Fora pur meglio nell'età fiorita
 De gl'ani miei tra l'ossa
 Sepelir la mia vita,
 Che serbar tra le neui
 Ombre di dishonori à la mia fossa;
 Ma giuro al Ciel per questa regia testa
 Se libera Reina

E 5 Non

Non fosti, oh Dio, vorrei
 Lasciar, col tuo morire,
 Vn memorando effempio
 De la giustitia mia del tuo fallire.

Pianto di lusinghiera

Qual tù sei nel mio sen pietà non desta ;
 Alza pur le ginocchia,
 Che maestà Reale,
 D'empio cor, d'alma impura
 Riuerenze sacrileghe non cura.

Fuor di mia regia soglia

Vattene sfortunata,
 Ne mai più ti rimeni
 Auanti al Rè de Lici ardita voglia.

Questi s'arresti ò là: Vedrem chi sei;

Bellissime nouelle ;
 Fabricarsi sul crime
 Chimeriche corone,

Per ingannar le semplici dòzelle. (mano;

Cap. della Deponi ò Cauallier l'armi in mia
 guard. Degno costume a q̄sto hoggit' astringe.
 Che prigionier del Rè brando non cinge.

Bell. D'honorati guerrieri

Quali voi sete in mano questa spada,
 E me stesso depongo volonieri
 Archimene, Archimene.

*Insidiosamente
Così tradir la fede
D'un credulo innocente?*

S C E N A Q U I N T A.

Archimene: Bellerofonte: Eurite:
Capitano.

Arch. **P** *Er incontrar Anthia, che troppo
Il desio m'ha qui spinto; (tarda
Bellerofonte, ah! lassa,
Da la guardia del Rè senz'armi, e cinto?*

Bell. *A schernir i miei scherni
Tu pūr vieni Archimene?
Non ti bastaua ingrata
D'hauermi à tuoi trionfi
L'anima incatenata,
S'annodar non faceui
Di questo corpo il fragil velo ancora?*

*Perche se vuoi, ch'io muora,
Non dicesti, non t'amo?
Questa sola parola,
Letal fulmine ardito,
M'hauerebbe incenerito.*

Arch. *Oime, che di me fuori*

Risposta non ritro uo, e che mai feci?

Bell. Ad Anthia riuelasti,
 Ch'esser io douea teco in questo loco;
 Dicesti ch'io vantai regio natale,
 Ella non sò se amica, ò se riuale,
 Constringer qui uolea
 Il mio cor à lasciarti, ad amar lei;
 Io ricusai costante,
 Gl'odi antichi narrommi, e sdegni noui
 Mi minacciò baccante.

Tutti vdi qui nascosto
 Il Rè tuo genitore,
 E colmo di furore
 Egli da se cacciolla, e me qui fece
 Prigioner innocente.
 Ecco in compendio i tuoi fallaci inganni,
 Gl'altrui sdegni, i miei danni.

Arch. Credei semplice troppo
 Bellerofonte a le lusinghe, e frodi
 D'una sorella, a cui

Cap. Horsù si taccia homai, troppo s'è det-
 Il più tardare arrecaria sospetto.

Arch. Vccidami il dolore,
 Che viuer più non posso impouerita
 Di Padre, di sorella, e d'amatore;
 Tetro carcer nasconde à gl'occhi miei,

Quel

Quel misero infelice,
 M' inuola, ohime, colei
 Infedeltà, riuale e traditrice;
 Fiero sdegno mi toglie il genitore;
 Uccidami il dolore.

Così Donna spietata

Dunque con finte larue
 Di mentita pietà, così s'offende
 Pouera innamorata,
 Che tutta fede i suoi pensier ti suela?
 Fede doue sei gita
 S'vna sorella infin mentisce il core?
 Uccidami il dolore;
 Padre pon fine all'ire,
 Ch'in tenera donzella
 Il più lieue delitto è quel d'amore;
 Ma in van pietade attendo
 Da quel seno, ch'assorda
 La paterna pietà cieco rigore,
 Uccidami il dolore.

E tù mio caro amato, e riuerito,
 Perdona, oimè, perdona
 A chi senza sua colpa
 Tradita, t'hà tradito;
 Deb perche non poss'io (le?
 Fatt'ombra entrar colà dou'è'l mio So-

Che viuer più non posso impouerita
Di padre, di sorella, e d'amatore.

Vccidami il dolore.

Che gelidi sudori

M'innaffiano la fronte?

Che ferui di vapori

Tolgono il lume à gl'occhi?

Perche sì forte, ohime, palpiti, ò core?

Vscir mi vuoi dal seno?

Bellerofonte; oh Dio; ch'io vengo meno.

Euri. Accorrete, oh meschina,

O mia cara Signora;

Quanto puote il dolore,

E qui mi truouo sola,

Che farò s'ella muore?

SCENA SESTA.

Anthia: Eurite: Archimene.

Anth. **C** Oprir tra questo boscho
Le scoperte mie colpe

M'insegna il core addolorato, e fosco;

Quindi il piè, che non osa

Di portarsi à la Reggia,

Qui solingho s'aggira, e non hà posa.

Euri.

T E R Z O. III

Euri. Appunto giungi Anthia
Opportuna a l'aita,

Archimene è spedita, (fine;

Anth. E' un deliquio, che tosto haurà buon
Già ritorna il calore.

Euri. Sì si risente sì. Arch. Bellerofonte;

Anth. Che dir vuole? Euri. Ella chiama,
Chi di questo suo mal fù la cagione.

Anth. Perché? Euri. Perché? no'l sai?
Ma peggio, ella veduto
L'hà qui per grã delitto andar prigionie,
E teme de la vita.

Arch. Oh me tradita. Anth. Fuora
Di sè vaneggia ancora.

Arch. Anthia la traditrice.

Euri. Troppo il vero ella dice.

Anth. Colpa d'amor, non tradimento mio.

Arch. Ah pur respiro, e torno

A la torbida luce
Di questo infausto giorno.

Euri. Hor sia lodato il Cielo,

Già le rose sbandite

Da mortifero gelo,

Riedono à rinfiorire il tuo bel volto.

Arch. Che prò s'vna sleale

Sorella ogni mio ben, lassa, m'hà tolto?

E 8 Anth.

Anth. *S'vn'alma ingelosita,
Archimene, cagion fù del tuo male,
Hoggi tutta pentita,
Sarà ministra ancor de tuoi contenti.*

Euri. *Senti Archimene, senti.*

Arch. *E tù sei quì proterua ingannatrice?
Ben altri, ch'una furia
Non potea richiamar l'alma partita
A l'inferno infelice,
D'una misera vita.
Pur presumi infedele,
Con menzogniera spene,
Tesser frodi nouelle ad Archimene?
Nò, nò, già son scoperti,
A prò sol de miei danni,
I tuoi perfidi inganni.*

Odio *cotanto il tuo peruerso aspetto,
E sarà l'odio eterno,
Che per mai non mirarti
M'elleggerò più volontier l'inferno.*

Anth. *E doue andrò meschina,
Abbandonata e sola,
In odio al Padre, à la sorella, al Cielo?
Quegli da sè mi scaccia,
Questa da me s' inuola,
E quel fulmini appresta*

Già,

TERZO. 113

Già, già di nembi armato, a la mia testa.
Girò de l'Erimanto

Tra le più folte selue

A sepellirmi viua?

Colà con l'ire sue Giove v'arriuu.

Passerò il mare à volo

Solinga, ed infelice;

Mi nodrirò di duolo

In erma, e fredda riuu?

Colà con l'ire sue Giove v'arriuu.

Scenderò ne l'Inferno,

E trà l'ombre dannate

Viurò con pianto eterno

Di Padre, di sorella, e di Ciel priua?

Colà con l'ire sue Giove v'arriuu.

Cure sempre mordaci

Ne petti humani couano,

Ne tregue mai ne paci

I miseri ritrouano.

Fiume vastissimo,

Che gonfio al mar rinolga si;

Vento fierissimo,

Che d'Aquilon disciolga si,

Segni non son bastanti,

Per ben ritrarre i lor sospiri, e i pianti!

Anterote: Amore.

Ante. **C** He sij cieco Amor si vede,
Gente vana
Sol te segue, e ti la fede;
Senza Anterote non sana
Piagha vil, che tuo stral fa
Ah, ah, ah.
Oh bel brauo, che poi cede;
Che sij cieco Amor si vede.

Amor. Cieco è più chi tal mi crede
Che bendati io porto gl'occhi,
Perche scocchi
L'arco mio senza mercede;
A chi danna il mio ferire
D'empietà,
Con ragion vudò poter dire
Cieco arcier, che colpa n'ha?

Ant. Certo, che ci vedesti,
Quando ad Anthea tu saettasti il core.

Amo. Viddi sì, forse, ch'ella
Tosto da me ferita
Non cangiò l'odio in Amoroso ardore?

Ant.

Ant. *Cangiò sì; ma che prò?
Se fù dal vagho suo sempre schernita?*

Amo. *Basta a me, ch'ella venne
Amante di nemica.*

Ant. *Amor, ma che dirai,
S'a le mie fiamme occulte,
Il tuo foco impudico
In casto, e puro ardor cangiar vedrai?*

Amo. *Oh oh parole assai.
Mirate alto poter di sì gran Dio!*

Ant. *Più di te tal son io.*

Amo. *V'è fraschetta arrogante
Meco contender vuoi?
Ti spennerò quest'ali.*

Ant. *Prouati sù vien via:
Ma che contendo in vano?
Garrir con vn insano è gran pazzia.*

Amo. *Timido perche è solo
Ei fugge impaurito,
Et io vuò gir scherzando in aria à volo*

Hor si guardi ogni mortale.
Dal mio strale,

Ch'io trar vuò senza pietà;

Chiami poi chi vuol cupido,

Traditore al fine ah ah,

Ah ah ah, ch'io me ne rido;

Se

Seritrouo vncor ritroso,
 Dispettoso,
 Tutti i colpi io vuò trar là;
 Chiami poi chi vuol cupido
 Traditore, &c.
 Chi fà ogn'hor del casto, e puro
 T'assicuro,
 Che da me non fuggirà;
 Chiami poi chi vuol cupido
 Traditore, &c.

SCENA OTTAVA.

Delfiride sola.

VA' Delfiride, hor vâ,
 Con sollecito core;
 Con industre pietâ,
 A destar in due petti egual ardore,
 Che fortuna sdegnosa,
 Di premio in vece, al fine
 Sol perigli, e ruine
 Soura tè verferà.
 Se risapesse, ohimè,
 Che stromento, e cagione
 Son io di tanti mali il vecchio Re,

In qual parte, in qual loco,
 Per tormi à cruda morte,
 Volger, lassa, potrei fugace il piè?
 Gode il grande in amor,
 E per lo più de serui
 Sono le gioie sue parti, e sudor;
 Mercede è poi di lor,
 Che in ogni tristo euento,
 Vadin, qual straccio, al vento,
 Che pena alfin non giunge alto Signor.
 S' a questa volta auuien,
 Che troui al rischio mio porto secur,
 Arda à sua posta pur,
 Ne in mè più sperì inamorato sen.
 E' di mente impazzita
 Trattar per altri il mele,
 Ne potersi leccar le dita almen.

S C E N A N O N A.

Minocle .

C Ometa oime funesta,
 Bellerofonte amato,
 D' Anthia fù la venuta,
 Che minacciò gl' eccidij a la tua testa;
 Ben

Ben me n' aiiddi alhora,
 Ch' infellonita, e fera
 Chimerico morire
 Machinandoti già con la Chimera.
 Verso le Regie stanze
 Vegno pur à sapere
 Di sì strano accidente,
 Se non la vera, almeno
 La cagione apparente;
 Ecco il Rè, che sen' viene
 Con fosco superciglio, e colmo d' ire;
 Ed io quì non ritrouo,
 Senza offesa di lui, loco al partire.

S C E N A D E C I M A .

Ariobate : Paristide : Minocle .

Aric. **B**ellerofonte hà sempre
 Prestato à mia corona,
 Con degna, e nobil fede
 Magnanimo seruaggio,
 Onde merta mercede; (traggio
 Ma non vuol, ch'io la facci il proprio ol-
 Parit. Sire che cosa in lui vie più t'offende?
 Ario.

T E R Z O. 119

Ario. Ch' à furtiui sponsali,
 Con vant'ar Regia stirpe habbia tētato,
 Souuertir Archimenc.

Paris. Quanto prode e' inuitto,
 Tanto saggio, e prudente
 Bellerofonte hò conosciuto, ò Sire;
 L'indole generosa,
 Gl'egregij suoi costumi, il cor guerriero
 Son inditij sicuri,
 Ch'ei sia di sangue altero.

Ario. Piacesse al Ciel, c' h'ei fosse
 Nato di Regia stirpe,
 D'Archimene mia figlia a gl'Imenei
 Altri grato al mio cor viè più di lui
 Certo non bramerei;
 Mà come esser può tale,
 Se figlio è di costui?

Min. O me felice, ch'odo?
 Qual di scoprirsi fia stagion migliore?
 Non li son Padre nò. Ario. Come nò sei?
 Accostati, che temi? e perche nieghi
 Ciò ch' à tutti è già noto;
 Pensi qualche menzogna.

Min. Egli non è mio figlio inclito Sire,
 Figlio di Glaucò egli è già Rè d' Effira.

Ario. Vecchio, da duolo oppressa

La

La tua mente delira .

Min. *Non delira Signor pur troppo è uero.*

Ario. *E che proue ne porti ?*

Min. *Prima ti narrerò come fù mio ;*

E poi segni vedrai chiari , & aperti .

Fui soldato di Preto , e ne l'impresa

Seruij d'Effira, e in quel sacco funesto

Hebbi mia preda questo

Tenerello bambino ;

Ne le stanze più ascose

De la reggia infelice

Donna à morte ferita

Con ciglia lacrimose ,

Di sè scordata, e non curante, solo

A lui cercando già saluezza, e scampo;

Ma del mio ferro al lampo

Moribonda cadeo, la debil salma

Fra'l timore, e le piaghe

Più non ratenne l'alma ;

Enel morir le semi estinte luci

A me riuolte, disse ;

Salua guerrier, per Dio,

Del gran sangue d'Effira il solo germe,

Eolo è questi, e morio ;

Impietosito io lo raccolsi, e seco

Il sugello reale

C'ha

Ch'a la dama cadette; indi spogliato
 D'aurea veste il fanciullo,
 Meco il trassi celato,
 Poscia in Argo il condussi, e lo chiamai
 Bellerofonte, e adulto *

Di Preto in Corte il pongo,
 Ciascun mio figlio il crede
 Riuerente, e diuoto
 Ei s'è stimato tale;

Tutto il resto Signor troppo t'è noto.

Ar. Grã cose ascolto; ò là si chiami Anthia;
 Caso sì strano è degno
 Di sospender ben'hora il regio sdegno.
 E tu dimmi seppe egli
 L'esser suo? Min. Nò mio Sire,
 Poco è, che gli lo dissi.

Ari. Perche nò prima? e qual cagiò ti mosse
 A dirlo hoggi? Min. Signore
 Temei, ch'egli riuolto
 A ripigliarsi il Regno
 Fabricasse mal cauto ad ambi al fine
 Precipiti, e ruine:
 Hoggi per forza occulta
 L'hò detto, acciò fugisse
 Il suo certo morire
 Ne la pugna crudel con la Chimera.

Aro.

Ario. Serbasti quel suggello,
Che raccogliesti alhora?

Min. Sire lo serbo ancora.

Ario. V' à prendilo, e à me'l reca.

Min. Io vado. **Par.** Il fatto è certo
S' il suggello ei ci porta.

Ario. Quanto mi saria caro,
Per dar premio a suoi meriti;
Ma da Anthia, che sen' viene
Saper nouelle spero,
Onde viè più del vero hoggi m' accerti.

SCENA VNDECIMA.

**Ariobate: Anthia: Delfiride: Paristide:
Minocle .**

Ario. **R** Amentar mai sentisti
Anthia dal tuo consorte,
Se quando ei Glauco uccise,
E debellò d' Effira il nobil Regno
Trouasse alcun di lui figlio, ò nipote?

Anth. Alcun nõ ne trouò, ben seppe alhora,
Ch' era di lui rimasto

Figlio bambin di mezo lustro apena

Ario. Ne doue ito si fosse ei mai l' intese?

Ant.

Ant. Non l'intese giamai, benche con cura
 Effatta, e diligente,
 Ricercar lo facesse

Ario. Tra le spoglie d'Effira,
 Anco il sugello di quel Regno haurai?

Anth. Nò Signor, che trouato ei nò fù mai;
 Tutto ciò mille volte

Preto narrommi. **Min.** Hor ecco
 Il sugello real del Rè d'Effira.

Ario. E' certo, io molto ben lo riconosco:
 Glauco segnò con questo
 Più volte à me diretti
 Suoi fogli messaggieri.

Parif. Nulla Signore à dubitar ti resta;

Ario. Sai tù di chi si parla?

Anth. Non lo sò. **Ario.** Del fanciullo,
 Che rimase di Glauco, e questi è certo
 Bellerofonte à cento, e mille segni.

Anth. Piacesse al Ciel; ma senti
 D'Eolo la stirpe impressa
 Sù l'homero sinistro hà bianca piuma.

Min. Hà questo segno ancora.

Anth. Se questo è, Padre caro alto Signore,
 Per la saluezza di tua Regia testa,
 Supplice ti scongiuro
 A darlo ad Archimene,

Che

Che più degni Himenei non trouerai;
 Arse di fiamma impura
 Per lui già questo core,
 Hor, cangiata natura,
 Fatt'è pudico il pria lasciuo amore.
 Padre non hà più possa
 Nel pentito mio sen face men degna,
 Ne per sozzo desio la guancia arrossa;
 Son fraterni i miei affetti,
 E li vedrai ben tosto
 Figliar Signor non aspettati effetti.

Ario. E' d'humana fiachezza,
 Il fallir, ma il pentirsi
 D'alma degna d'impero;
 Vanne à Bellerofonte,
 S'in lui troui quel segno
 Mena seco Archimene,
 Che lor con gl'himenei destino il Regno.

Anth. Felice messaggiera
 Io vado, e di tornar pronuba spero.

Ario. Ma che farem di Melistea tua figlia
 Paristide? le nozze
 D'Archimene felici
 Non stimerò, se giouane sì bella
 Sposa anch'ella non sia.

Paris. Trà Signora, ed ancella

Il paragon disdice .

Ario. *Ciò, che vogl'io conuienc ;
Maritarla risoluo .*

*Il stato d' Agramonte
De migliori del Regno
Aperto e già spirante
Hor per sua dote assegno .*

Paris. *A tali gratie, ò Sire
Non hò gratia bastante .*

S C E N A V L T I M A .

**Anthia: Bellerofonte: Archimene:
Ariobate: Minocle: e tutti.**

Ant. **D***I che temete, ò fortunati amãti ?
Già sposi siete, e dolce, e lieta
Tèpra i sospiri, e vi rasciuga i piãti: (sorte*

Bell. *Non ben sicuro il core
Ancor ritien l' imagine di morte .*

Arch. *E l' anima sospesa
Ancor turba il dolore .*

Anth. *Ecco Bellerofonte
A la penna del dorso,
Al suggello reale, a tanti segni
Vera stirpe di Glauco .*

Ario. *Figli, ò figli miei cari*

È quat

E quai benigne Stelle,
 A miei voti pietose,
 Scoperte han sì gran cose;
 Far resistenza al Ciel più non conuiene;
 Sia sposo d'Archimene
 Bellerofonte, & ella
 Moglie di lui seconda, e casta sia;
 Ad entrambi felici,
 Così destino, e voglio,
 S'inchineranno vbbidienti i Lici.

Bell. Gran doni in vn sol punto
 Magnanimo Signor da te riceuo;
 Vita, Regno, e consorte:
 Se più bramar volessi
 Bramar più non potrei
 D'ogni felicità giunto a gl'ecceffi:
 In qual stato io mi sia
 Questo titolo eterno
 Nel cor porterò impresso,
 E si leggerà in fronte,
 Humil seruo è del Rè Bellerofonte.

Arch. O caro Padre, o Sire
 Da mille gioie oppressa,
 Nulla sò proferire;
 Di gratie in vece io baccio
 La rimerita destra,

E ri-

Eriuerente Ancella

Tutti i pensier miei rassegnò in quella.

Ario. *Di paterna pietà teneri affetti*

Mi niegano il parlar figli diletti.

Anth. *Scorta da cieco ardore*

Pur troppo vaneggiai;

Dopo lunga follia

Lunge da regie cure,

E da mondani inganni,

Sotto priuato tetto

Quel poco, che le resta

*Vol a se stessa homai uiuer *Archia.**

Quei, che braccio guerriero

Ti rapì, man pacifica ti rende,

Ecco d'Effira il già perduto impero;

Èl mio d'Argo à te dono

Bella Archimene in questo ferto aurato,

Con diuersa vicenda

Più lieto, e fortunato,

Ch'ei non fè sul mio crin sul tuo risplēda.

Ario. *O di cor generoso*

Magnanimo pensiero;

Sì gran rifiuto, ò bella,

O cara figlia amata,

Ogni colpa passata hoggi cancella.

Bell. *O generosa donna*

Men-

128 A T T O

Mentre due Regij sogli
Prodigamente doni
De la gloria dal sen mille ne toglì;
Qual maggior vanti, ò pregi,
Ch'in fortuna priuata
Hauer à cenni vbbidienti i Regi?

Arch. Dopo sì strani euuenti
Sol da te riconosco
Tutte le gioie mie, tutti i contenti.

Anth. Quanto mai di felice
Bramar puote d'un cor candido il zelo
Pionua sopra di voi prodigo il Cielo.

Min. O figlio, ebro di gioia
Scioglièr non sò la lingua;
Figlio più nò Signore.

Bell. Stà di buon cor Minocle,
Ch'io sempre t'amerò qual genitore?

IL FINE.

M A D R I G A L E.

D Opò suoi lunghi scherzi alfin fortuna
 Cede à virtù sublime,
 Se spoglia, ò Regio trono, ò Regia cuna
 Regio valor d'vn cor mai non opprime;
 Così nel Ciel succede in vn baleno,
 A lunghi oscuri nemi vn bel sereno.

L E T T O R E;

Più cose, dopò la Stampa del Scenario, hanno nell'Opera alteratione, & riforma, onde se nel numero delle Scene, ò in qualche parte dell'introdotta in esse trouerai dall'vno all'altra alcuna diuersità non ti mettere al critico di primo tratto; riceui ogni cosa di buon occhio, mentte s'hà per solo fine il tuo minor tedio, e maggior diletto.

T E R Z O .

M A D R I G A L I .

Dedica iughi le barche alle fiamme
 Cede a terra iudicio,
 Se spoglia, o Regia sposa, o Regia sposa
 Regia sposa, o Regia sposa, o Regia sposa
 Conto del ciel, succedi in su baleno,
 A iughi eleui morda in del parno.

L E T T O R E .

Per cosa, dopo il stampo del Secolo
 hanno nell'Opera di questo Secolo
 onde se nel numero delle Lettere in qua
 chi parla in questo Secolo, e in questo
 in dall'uno all'altro alcuni di questi non
 si riferisce al titolo di primo narratore
 ogni cosa di fatto, e di ragione, e in per
 solo face il suo minor tedio, maggior di
 letto.

